BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE

TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 715-716.

L'ASSASSINIO

DEL

CORRIERE DI LIONE

ACCADUTO A LIEUSSAINT L'OTTO FIORILE
ANNO QUINTO DELLA REPUBBLICA FRANCESE
L'OTTO APRILE 1796

Dramma in cinque atti e sette quadri

DEI SIGNORI

MOREAU, SIRAUDIN E DELACOUR

RIDUZIONE DELL'ARTISTA

GIACOMO MARTINI

MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9

1874.

PERSONAGGI

GEROLAMO LESURQUES, *padre di*
GIUSEPPE } *questi due personaggi devono es-*
DUBOSC } *sere sostenuti dal primo attore.*
DESIDERIO.
JOLIQUET.
DUMONT, *corriere.*
DAUBENTON.
CHOPPARD, *detto l'*Amabile.
COURRIOL.
FOUINARD.
GUERNEAU.
Un Mastro di Posta, il vecchio.
Un Carceriere.
GIOVANNA.
GIULIA LESURQUES.
Un Cameriere
Un Agente di Polizia
Un Cancelliere
Un Viaggiatore
Il Carnefice
Un Prete
Gendarmi
Un Postiglione
} *che non parlano.*

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

Gran salone di trattoria. — Tavoli a dritta e a sinistra, una gran tavola rotonda nel mezzo. — In fondo di ciascuna parte delle finestre due *consoles*, sulle quali vi sono delle bottiglie da liquori. — Porte laterali a destra e a sinistra.

SCENA PRIMA.

CHOPPARD *e* FOUINARD *seduti alla tavola destra che aspettano.*

Chop. Di' la verità, Fouinard, non è una stucchevole cosa perdere il suo tempo aspettando?

Fouin. (*andando alla finestra*) Perdere il suo tempo e questo bel sole!... Choppard, guarda che bella giornata!? Hanno avuto ben ragione a chiamare questo mese col nome di florile.

Chop. (*alzandosi*) E quando verrà questo Sultano, questo Pacha, questo Gran Lama, questo signor Courriol.... quello che col solo mostrarsi deve cangiare in luigi d'oro quei soldi che noi non abbiamo?

Fouin. (*ridiscendendo*) Sai cosa penso, Chop-

pard? Ch'ei venga a proporci una fornitura per le armate della Repubblica.

Chopp. È graziosa e ridicola la tua idea! Per accettare delle forniture bisogna avere da fornir qualche cosa.... e che fornirai tu alla Repubblica?

Fouin. Io.... non saprei.... non ho nulla.... io non sono che un filosofo: ma tu è tutt'altra cosa! tu sei uno che dà cavalli a nolo per venti soldi l'ora.... fornirai dei cavalli.

Chopp. Se la cavalleria della Repubblica dovesse dare la caccia ai Prussiani coi cavalli che affitto io, prima che li arrivino ci vorrà del bel tempo. Oh corpo d'un fulmine, qui non si vede nessuno!

Fouin. Ma sei ben sicuro che sia questo il luogo del ritrovo?

Chopp. Se ne sono sicuro!? A te, conosci questo carattere?... questa carta è muschiata appunto come colui che l'ha scarabocchiata.

Fouin. È il carattere di Courriol! E così?

Chopp. Leggi tu stesso. (*Legge*) « Trovatevi,
« Fouinard e te, l'otto fiorile, a dieci ore del
« mattino, da Hardouin, trattore, strada di
« Bacco, numero diciassette; vi sarò io pure;
« ho a proporvi un magnifico affare: — siate
« esatti: a voce vi spiegherò ogni cosa. »

Fouin. Ci spiegherà tutto egli stesso.

Chopp. Oggi è l'otto fiorile, anno quarto.

Fouin. Millesettecentonovantasei, vecchio stile: — sì.

Chopp. (*andando in fondo con Fouinard*) Non siamo noi nella strada di Bacco, numero di-

classette, e non si legge su questa insegna a caratteri cubitali — Hardouin trattore?

Fouin. È vero!

Chopp. Credi che sieno dieci ore? (*Suona mezzogiorno*)

Fouin. (*contando le ore*) Quello che suona è mezzogiorno.

Chopp. (*ridiscendendo*) Non v'è affare magnifico che tenga, io mi sento lo stomaco languido per la fame!... — Ascolta, Fouinard; io amo l'indipendenza e sono stanco di servire questo Courriol che si dà tanta importanza, quanta se ne può dare il cittadino Barras, e che ci fa morir dalla fame aspettandolo: — ma che cos'è più di noi questo Courriol!? è uno che ha le mani bianche, che è stato in collegio, un buon a nulla che in tutti gli affari vuole due porzioni....

Fouin. Bisogna però essere giusti: — sa dispor bene le cose.

Chopp. Se a te basta ciò per ciecamente obbedirlo, aspetta: — io ho troppa fame e me ne vado.

Fouin. Taci: se il cameriere t'ascoltasse....

Chopp. E che m'importa! Già d'ora in poi voglio emanciparmi, voglio fare da me i miei affari; mangiare quando ho fame, bere quando ho sete: e siccome sono già due ore che me ne sto qui come una marmotta, così me ne vado: addio, Fouinard. (*Per partire*)

Fouin. Se te ne vai tu, vengo anch'io.

Chopp. Andiamo dunque (*Vanno per partire e si fermano vedendo Courriol*)

SCENA II.

COURRIOL *e* DETTI.

Fouin. (*a Choppard*) Ecco Courriol, fermiamoci.

Courr. (*entrando*) Buon giorno, amici: — e perchè ve ne andavate?

Chopp. Perchè sono già due ore che sono dieci ore, e....

Courr. Ed eravate stanchi d'aspettare!? Scusatemi, ma nel venir qui ho vedute certe figure che non mi andavano a sangue e dovetti prendere la strada più lunga.

Chopp. Questa è una ragione che mi persuade: qui però saremo tranquilli?

Courr. Sì: non conosco nessuno in questo quartiere.

Fouin. Facciamo colazione?

Courr. Sì: ordinate voi, Fouinard. — (*A Choppard*) Avete ben ponderata la mia lettera?

Fouin. (*parla col Cameriere, che sarà quasi sempre in scena*).

Chopp. Per cento trenta minuti.

Courr. Vi piace l'affare?

Chopp. Che affare!? Prometteste di spiegarlo a voce.

Courr. Bisognerebbe conoscerlo! ed io sono all'oscuro come voi: non ne so nulla.

Chopp. E allora, cosa facciamo qui?

Courr. Aspettiamo un altro capo.... uno sconosciuto.... quello che darà l'idea ed i mezzi per mandar a termine l'affare.

Chopp. E chi è costui?

Courr. Io non lo conosco.

Chopp. Di nome sta bene; ma di persona....

Courr. Non l'ho mai veduto.

Chopp. (*un po' di cattivo umore*) Avete dei begl' indizj! ma almeno sapete....

Courr. Non so nulla.... decisamente nulla. (*Fouinard licenzia il Cameriere e viene verso Courriol e Choppard*)

Chopp. Ah, questo è troppo! E come si potrà conoscerlo allora? Se mi deste il più piccolo indizio.... io che conosco tutte le celebrità francesi....

Courr. Ecco cosa mi si disse: un uomo verrà alla trattoria d'Hardouin a due ore; siederà ad una tavola della gran sala, domanderà una bottiglia d'assenzio, questo è il suo liquore favorito, e la berrà tutta intiera, è la sua abitudine: ecco il segnale: lo riconoscerà chi potrà.

Chopp. Io non conosco in tutta la Francia che un sol uomo che sia capace di tanto!... ma colui non verrà qui.

Fouin. E perchè?

Chopp. Perchè abita lontano di qui, e perchè il medico della casa gli ha proibito di uscire.

Fouin. E chi è?

Chopp. Eh per bacco! Dubosc.

Courr. Il famoso Dubosc!! Sono già due anni ch'è chiuso nel castello Trombetta a Bordeaux.

Chopp. (*salutando Courriol*) È come ho l'onore di dirvela. Oh, se fosse Dubosc sarei persuaso

che l'affare debba essere buono, perchè è un uomo che ha delle magnifiche idee quando è libero.... ma disgraziatamente è quasi sempre in prigione. (*Il Cameriere viene e prepara la tavola*)

Fouin. Oh, finalmente mangeremo! (*Seggono alla tavola di destra*)

SCENA III.

GUERNEAU *e* DETTI.

Guern. (*entrando dalla destra*) Cameriere?
Courr. (*vedendo Guerneau*) Oh, mio Dio!
Chopp. (*a Courriol*) Che avete?
Courr. Quale fatalità!
Fouin. (*a Courriol*) Che c'è?
Courr. È desso!... sì, è desso!
Chopp. Chi desso!?
Courr. Un mio compagno di collegio.
Guern. La nostra sarà un'allegra colazione (*Al Cameriere*) Vino di Medoc e delle ostriche. (*Il Cameriere riceve l'ordine e via: — sarà quasi sempre in scena*)
Courr. Se mi vedesse con voi, potrebbe all'occasione essere il nostro accusatore.
Fouin. E come fare dunque?
Chopp. Voi nascondetevi: — e noi che non siamo stati in collegio con lui faremo colazione.
Courr. (*alzandosi*) Faremo dunque così!
Guern. (*guardando Courriol*) Quel signore mi sembra Courriol.

Courr. (Eccomi riconosciuto!)

Guern. (*chiamandolo*) Courriol? Courriol?

Courr. Guerneau!... Buon giorno, mio caro amico! e per quale azzardo?...

Guern. Aspetto Lesurques che deve arrivare da Douai.... Lo conosci bene Lesurques?

Courr. Se lo conosco!? Siamo compagni di collegio.

Guern. Viene a Parigi per maritare sua figlia ed a stabilirvisi.

Courr. Godo di questa novella.

Chopp. (*a Fouinard*) (E intanto noi non mangiamo). (*Piano*)

Guern. E tu cosa fai qui? Sei con quei signori forse? Hanno certe faccie....

Courr. No: non sono con essi: — m'ero seduto là a quella tavola per far colazione, e quei signori v'erano prima di me.

Chopp. (Ci rinnega, il briccone). } (*Fra di loro*)
Fouin. (È per prudenza). }

Guern. Nell'entrare m'era parso aver vedute là tre persone sedute che parlavano assieme.

Courr. No: quei signori hanno terminata la loro colazione, una buona colazione.

Chopp. (*battendo sulla tavola*) (Che dice egli!?)

Courr. Ecco, chiamano il cameriere per domandargli il conto e andarsene.

Chopp. (*alzandosi*) (Quest'è graziosa!)

Fouin. (*come sopra*) (Ecco una bella lezione!)

Courr. Credo anzi che stiano per scendere a pagare al banco, perchè sembrami abbiano molta fretta. (*Segni reiterati di Courriol ai due*)

Fouin. (*a Choppard*) (Bisogna ubbidire).

Chopp. (*a Fouinard*) (Corpo del demonio! la è una cosa umiliante).

Fouin. (Non ci vedo umiliazione io a salvare la pelle). (*Forte*) Andiamo a pagare al banco: — eccoti intanto un stuzzicadenti. (*Choppard gli dà un colpo col piede e si avviano*)

Courr. (*a Guerneau*) Ecco: se ne vanno.

Guern. Ebbene, poichè stavi per far colazione solo, mangerai con noi.

Courr. (*piano a Fouinard e Choppard*) (Andatevene: resto io ad aspettare l'altro: — a tre ore trovatevi qui) (*Choppard e Fouinard escono dalla destra mormorando*)

Guern. E così, Courriol!?

Courr. Volontieri: e quanti saremo?

Guern. Avete ordinato per due, ma ora saremo tre: cameriere, cameriere? (*Il Cameriere entra in scena portando le ostriche ed il vino*)

Courr. (*approfitta del momento che Guerneau va alla finestra per dire al Cameriere*) Quei signori sono partiti. Io faccio colazione con questo mio amico; portate adunque qui quello che vi aveva ordinato.... (e tacete). (*Piano dandogli una moneta*)

Guern. Mezzogiorno ed un quarto: Lesurques è in ritardo.... Oh ma si può perdonare il ritardo ad un uomo che viene da Douai.

SCENA IV.

I SUDDETTI, LESURQUES, *poi* GIULIA *e* DESIDERIO.

Les. E ad un uomo che viene con una figlia ed un genero.

Guern. Eccoti qui finalmente!

Les. Entrate, figli miei, entrate. Buon giorno, mio buon amico; ti presento la mia Giulia ed il suo fidanzato Desiderio: m'hanno accompagnato fin qui e partono all'istante.

Guern. La graziosa fanciulla! com'è bella e grande.

Les. Ha sedici anni!... mi fa invecchiare! io ne ho trent'otto... per me è una piccola sorellina, e.... Oh, Courriol!

Courr. Caro Lesurques! è molto tempo che non ci vediamo!?

Les. È vero: — ma qui v'è tutto il collegio di Luigi il Grande!

Guern. Caro Lesurques, tua figlia è molto bella. (*A Desiderio*) Signore, avete fatto bene a prendere l'avvantaggio, altrimenti ve la disputerebbero.

Des. Prima però bisognerebbe provare che la si ama più di me: — senza di ciò non la cederei.

Giulia (*a Desiderio*) Grazie: e bisognerebbe provare che io potessi amare un altro come amo Desiderio: — senza di questo non cederei.

Guern. Ben detto. (*A Lesurques*) Ti devono consolare queste parole.

Les. È la mia gioja.

Courr. Siete molto felice, Lesurques.

Les. Se sono felice? ma è domanda da farsi!? lo si vede: — se sono felice!? la mia vita non è altro che una catena di prosperità. Dei buoni parenti, una salute di ferro, non comune intelligenza, dei servigi onorevoli nell'armata, quand'ero soldato nel reggimento d'Auvergne, una più che discreta sostanza ammassata col lavoro, eppoi una figlia come questa, ed un genero come Desiderio, e per di più ancora giovane e con dei buoni amici.... Assicuratevi che Dio non ha mai benedetto tanto un uomo quanto me.

Courr. Quello che dite è sorprendente!

Les. Perch'è una cosa rara. (*A Giulia che s'alza*) Te ne vuoi andare, figlia mia?

Giulia È diggià un'ora, padre mio.

Des. (*a Lesurques*) E voi sapete che dobbiamo fare molte compere.

Les. Andate, andate pure, figli miei.

Giulia Ti rivedremo a cinque ore, n'è vero?

Les. Sì, sì.... cioè, non m'aspettate.

Giulia Come?!

Des. E non pranzerete con noi?

Les. Staremo molto a tavola, e quindi fin a domani non mangerò più.

Giulia Dove potremo trovarti?

Des. Dobbiamo venir qui a prendervi?

Les. No: aspettatemi a casa. A rivederci, a rivederci.

Giulia (*a Desiderio*) Ma che cos'ha?

Les. Andate, figli miei, andate.

Des. (*salutando*) Signori....

Giulia (*come sopra*) Il mio rispetto....

Guern. Madamigella....

Courr. Signor Desiderio....

Les. Che cos'è, Giulia? te ne vai senza abbracciarmi? (*Giulia abbraccia suo padre e parte con Desiderio dalla destra*)

SCENA V.

I SUDDETTI, *meno* GIULIA E DESIDERIO.

Guern. (*a Lesurques*) Tu li affliggi quei ragazzi! Tua figlia è inquieta....

Courr. E perchè non dirle quello che volete fare? (*I Camerieri hanno portato in mezzo la tavola rotonda grande e servono*)

Les. (*a Courriol*) Perchè mi dai del voi? Dammi del tu, come si usa fra buoni amici: ora dirò a voi quello che non volli dire ad essi: — ma prima mettiamoci a tavola. (*Siedono a tavola*) Ecco: — si tratta di un secreto.... ma per farvi intendere bene la cosa, bisogna ritornare a ciò che vi dissi: — con tutto che sia il più felice degli uomini, pure ho degli affanni io.... ne ho due: la ricordanza della mia povera moglie ch'è morta, e mio padre.

Guern. Tuo padre!?

Courr. Che ha egli!?

Les. Ha il male di non essere fortunato come lo sono io: — la rivoluzione l'ha rovinato: egli è superbo; e per non essermi d'aggravio

se ne partì or fan due anni da Douai a malgrado delle nostre preghiere.

Courr. E che n'è avvenuto?

Les. Coi suoi risparmii ha rilevato un piccolo stabilimento.... un' osteria.... un albergo.... una bettola.... non so cosa, nei dintorni di Parigi: è una cosa umiliante, ma per gli uomini d'onore non c'è mestiere umiliante: ebbene, la disgrazia lo ha sempre perseguitato; ebbe dei fallimenti, delle perdite, ed è ridotto a vendere il suo stabilimento per soddisfare a' suoi creditori, e siccome non può trovare alcun rilevatario, così lo spropriieranno.... povero padre!

Guern. E perchè non si rivolge a te?

Les. Oh sì! tu non lo conosci! Sarebbe capace di morire di fame piuttosto che domandar un soldo: è un vecchio soldato, un uomo che ha posseduto qualche cosa.... insomma è l'onore in persona.

Guern. E che farai tu dunque?

Les. Voglio ridurlo a venire con noi suo malgrado: — saprò costringerlo, è una sorpresa che preparo alla mia figliuola: Giulia e Desiderio l'ameranno come mi amano: Desiderio è un negoziante che ha molti affari, e se il papà Lesurques sarà ostinato, l'occuperemo, sia a tenere i registri, sia a sorvegliare i commessi: si salverà il suo amor proprio e bisognerà che o per amore o per forza si adatti a mangiar bene con noi, anzichè starsene solo a rosicchiare del pane duro.

Guern. Bravo Lesurques! Dio ti ricompenserà.

Courr. Parmi che l'abbia diggià ben ricompensato: — ricco, sano, allegro.... pone proprio la voglia in corpo d'essere un galantuomo.

Guern. Come!?

Courr. Se non lo si fosse.

Les. Guerneau, hai un cavallo?

Guern. Ne avevo uno, ma il governo me l'ha requisito.

Les. Te l'avrei domandato in prestito.

Guern. E che vuoi farne del cavallo?

Les. Volevo fare una passeggiata.

Courr. Prendine uno a nolo.

Les. Non so dove sono questi che danno cavalli a nolo.

Courr. (*da sè*) (Farò guadagnare cinque franchi ad uno che non ne sarà scontento). V'è Choppard.

Les. E dove abita questo Choppard?

Courr. Strada Sant'Onorato, numero duecentotredici.

Les. Ha dei buoni cavalli?

Courr. Sì, e non è caro.

Les. Strada Sant'Onorato numero duecentotredici; va bene, grazie. Ecco fatta una buona colazione.

Guern. Ciò vuol dire che pensi di lasciarci.

Les. Sì, perchè ho premura.

Guern. Ma ci rivedremo!?

Les. Ci rivedremo domani: domani si sottoscrive il contratto di matrimonio di Giulia e Desiderio: ho un bell'appartamento tutto mobiliato a nuovo: sarete i primi ad entrarvi: pranzeremo insieme eppoi cercheremo di stare

allegri : vi sarà anche l'amico Daubenton, che è giudice di pace della divisione del Ponte nuovo : Guerneau, ci verrai? In quanto a Courriol, come vecchio amico di collegio, non può ricusare di sottoscrivere il contratto di Giulia.

Courr. Accetto col più gran piacere del mondo! Il tuo indirizzo?

Les. Strada Montmartre, numero centodiciotto.

Courr. A che ora?

Les. (*alzandosi*) A quattr'ore: miei cari, se me lo permettete me ne vado : a domani dunque.

Guern. Se tu te ne vai, non vogliamo già restar qui noi ; partiremo assieme.

Courr. Paghiamo e andiamocene.

Les. (*guardando il suo orologio*) Tre ore meno un quarto ; com'è passato presto il tempo in vostra compagnia. Scusatemi, amici, ma io m'avvio pel primo ; ho molta fretta. (*Via per la destra*)

Courr. (*alzandosi*) (Fra un quarto d'ora sarà qui l'altro ; se rimango posso destare dei sospetti.... Ho il tempo di accompagnarli e ritornare. (*In questo il conto è stato pagato*)

Guern. Vieni, Courriol? andiamo ad accompagnare Lesurques fino alle *Tuileries*. Cameriere, la mia canna ed il cappello. (*Il Cameriere gli dà il tutto*) Andiamo.

Courr. (*prendendo il suo cappello*) Eccomi.

Les. (*di dentro*) Vieni Courriol? ho premura. (*Viano dalla destra*)

SCENA VI.

DUBOSC *entrando lentamente dalla sinistra, poi* GIOVANNA.

Dub. Nessuno! Va bene. (*Va a guardare alla porta per dove Lesurques è partito; intanto il Cameriere sparecchia e parte*) Il salone è questo.... e non c'è ancora alcuno.... Ecco gente. (*Siede*)

Giov. (*entrando da sinistra, guarda intorno, e scorgendo Dubosc che le volge le spalle, dice a bassa voce*) È lui, è Dubosc.

Dub. (*trasalendo*) Il mio nome!?

Giov. Dubosc!... Dubosc! non aver paura.

Dub. (*da sè*) (Questa voce.... Giovanna!)

Giov. (*viene a situarsi faccia a faccia con lui*) Dubosc, sono io.... sono Giovanna.

Dub. Cittadina, parlate con me?

Giov. Ah, non mi conosci? Aspetta che aiuterò la tua memoria. Sono la povera fanciulla che ti credeva un uomo onesto e che ti ha amato; mi conosci adesso?

Dub. Non so cosa vogliate dire.

Giov. Quella a cui togliesti l'onore, quella a cui rubasti i denari, quella che abbandonasti dopo che fu madre; mi conosci adesso?

Dub. No.

Giov. Quella che non ha più parenti, perchè il dolore e la vergogna li hanno uccisi; quella che ben presto non avrà più figlio, perchè

l'innocente muore della mia miseria; quella che non ha più nè asilo, nè pane; quella che il vizio aspetta al varco e sta per inabissarla se la fame non la fa morir prima; mi conosci adesso, Dubosc?

Dub. (*da sè*) (E ho sempre d'aver questa donna tra' piedi!)

Giov. Non mi rispondi? non vuoi far nulla per riparare al tuo delitto? Ascolta: è l'elemosina che ti domando, non per vivere, giacchè invoco con disperate grida la morte, ma per non morire disperata, maledetta, dannata; sei fuggito dalle prigioni di Bordeaux, Dubosc, ed io t'ho seguito.... tu correvi più di me.... tu avevi del denaro, ed io no; mi sono trascinata fin qui a piedi contando ad uno ad uno i miei passi; ti trovo; ti supplico di darmi tanto denaro che basti per andare in Alsazia; là troverò delle anime caritatevoli che mi assisteranno, mi procureranno del lavoro, daranno da mangiare a mio figlio per di più, ed avrò il tempo per riconciliarmi con Dio. Rispondi, sei disposto ad assistermi?

Dub. Ma io non vi conosco, mia cara.

Giov. Senti, se esaudisci la mia preghiera, ti perdono tutto il male che m'hai fatto, non sentirai più a parlare di me, mai più ... te lo giuro per la memoria de'miei poveri parenti, te lo giuro per l'anima di mio figlio.

Dub. Io non ho denaro.

Giov. È la tua ultima parola?

Dub. (*alzandosi e passando a sinistra*) Viene il cameriere; orvia, se non partite voi, partirò io.

Giov. Dubosc! hai tempo fino a domani di riflettere. Se domani non trovo al tuo domicilio la somma che ti domando per nutrire mio figlio e per aiutarmi a seppellire la mia onta....

Dub. Ebbene?

Giov. Domani, o Dubosc, conoscerai di che sia capace una madre disperata.

Dub. A domani dunque. (Chi ha del tempo a pagare, nulla deve e questa sera sarò molto lungi da qui).

Giov. Addio, Dubosc. Ho molta fame, ma aspetterò fino a domani. (*Via per la destra*)

Dub. (*accompagnandola*) Addio, cittadina. Ecco cosa vuol dire non essere in prigione! non si è più liberi.... Odo alcuno. (*Siede, suonano le tre*)

SCENA VII.

DUBOSC, CHOPPARD, FOUINARD.

Chopp. (*entrando da sinistra*) Sono le tre quelle che suonano.... ecco là qualcuno.

Fouin. Sì.

Dub. (*guardandoli*) Ecco due brutti ceffi: sembrami di conoscerli.

Chopp. (*spingendo Fouinard*) Avanziamoci.

Fouin. Un momento!

Dub. Si consigliano: decidiamo. Cameriere? (*Il Cameriere entra in scena dalla destra*) Dell'assenzio.

Chopp. Eh!

Fouin. Oh!

Dub. Ma non un bicchierino, una bottiglia ed un bicchier grande. (*Cameriere via e torna subito colla bottiglia d'assenzio ed un bicchier grande*)

Chopp. (*a Fouinard*) Vediamo. (*Dubosc si versa un gran bicchiere d'assenzio e lo beve*)

Fouin. Oh, là, là!

Chopp. Non può esser altri che lui.

Dub. (*guardandoli*) Si fanno ben pregare! A noi. (*Si versa un secondo bicchiere*)

Chopp. Ah, ora non sbaglio più! (*S' accostano*)

Dub. Animo dunque!

Chopp. (*vicino a Dubosc*) Cittadino, dal modo con cui avete ripuliti quei due bei bicchieri di assenzio, credo indovinare....

Dub. Che vuoterò tutta la bottiglia, non è vero? (*Beve come sopra*)

Fouin. Oh è lui?

Chopp. È Dubosc!

Dub. Mi conoscete? Come va che....

Chopp. Che ti conosco, mentre tu non conosci me? Tutt' un' armata conosce il suo generale ed il generale non conosce tutti i suoi soldati.

Dub. Tu lusinghi il mio amor proprio; ma siccome le spiegazioni porterebbero con sè una gran perdita di tempo, e noi non abbiamo del tempo da perdere....

Chopp. Hai ragione: alle brevi. Si beve?

Dub. Sì; cameriere, una bottiglia d'acquavite. (*Il Cameriere prende su d' una* console *una bottiglia d' acquavite, dei piccoli bicchieri e*

delle paste, pone il tutto sulla tavola e via) Chi è di voi quello che dà cavalli a nolo?

Chopp. Sono io: Pietro Choppard, Cozzone, detto l'amabile. (*Si salutano reciprocamente*)

Dub. E questo è l'imbecille Fouinard, detto il filosofo?

Fouin. (*insuperbito salutandolo*) Mi conosce! son io.

Dub. Manca il terzo.

Chopp. Manca Courriol, che non è mai pronto all'ora prefissa.

Dub. Non l'aspetterò di certo; ecco l'affare.... (*Fa cenno a Fouinard di accostarsi e versa da bere*) Tu hai quattro cavalli?

Chopp. Sì.

Dub. (*si sono tanto avvicinati da formare quasi una sola testa*) E saranno all'ordine?...

Chopp. Fra un'ora.

Dub. Alla barriera di Charenton.

Chopp. Va bene.

Fouin. (*timidamente*) E si tratta?...

Dub. Di settantacinquemila lire in oro: trenta per me e quarantacinque per voi tre.

Chopp. E dove le troveremo?

Dub. Ve lo dirò quando saremo a cavallo.

Chopp. A cavallo, a cavallo dunque!

Dub. È convenuto?

Chopp. È convenuto.

Fouin. Siamo d'accordo.

Dub. Incaricatevi di prevenire Courriol: — io me la svigno. (*Per partire*)

SCENA VIII.

I SUDDETTI, COURRIOL *venendo precipitosamente dalla destra.*

Courr. Eccomi! eccomi!

Chopp. Il signor Courriol è sempre in ritardo!

Courr. Non è mia colpa: vengo dal lasciare Lesurques.... (*Vedendo Dubosc*) Oh mio Dio!

Dub. Spiegategli il tutto: io vado al banco: addio i miei polli, addio! (*Via per la sinistra*)

Fouin. (*a Courriol*) Che hai tu adesso?

Courr. Chi è quell'uomo?

Fouin. È il famigerato Dubosc.... l'uomo dell'assenzio.

Courr. Dubosc!... è Dubosc.... Se non avessi messo l'altro a cavallo io stesso, giurerei.... una rassomiglianza sì grande dovrà servire a qualche cosa....

Chopp. Non perdiamoci adesso in inutili ciarle; non abbiamo che un'ora. Partiamo.

Fouin. Partiamo. (*Choppard spinge avanti Fouinard, e viano tutti tre per la sinistra*)

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

L'esterno d'una bettola con insegna. — Una tavola al di fuori vicino alla porta. — In fondo vedesi la strada postale. — La scena succede a Lieursaint ai piedi della costa — Sono cinque ore pomeridiane. — Nell'interno della bettola vedesi la credenza apparec hiata; candelieri, bugie, bottiglie, bicchieri, tavoli e sgabelli. — Camera nel fondo praticabile. — La casa è a destra. — Tre gradini per discendere e spiraglio di cantina a vista del pubblico.

SCENA PRIMA.

GEROLAMO, *poi* JOLIQUET. — *Gerolamo esce dalla casa e va a sedersi alla tavola che sta al di fuori.*

Ger. E neppur oggi s'è veduto anima viva!... nessuno!... questa è una casa maledetta!... bisogna decidersi: andrò a Lieursaint a dare il mio consenso per la vendita di questa bettola e così i miei creditori saranno soddisfatti: e domani!?... domani sarò senza asilo, senza risorsa, ma il mio onore resterà intatto.

Jol. (*venendo dal fondo*) Padrone! oh padrone!

Ger. Che vuoi, Joliquet?

Jol. Cosa mi regalerete per quello che vi darò?

Ger. È una cosa buona, o cattiva?

Jol. Viene da Douai, e quindi dev' essere una cosa buona. (*Gli dà una lettera*)

Ger. Da Douai! di mio figlio Lesurques.... Grazie, mio Dio! nel dì della disgrazia voi mi mandate una consolazione! (*Legge*) « Caro padre,
« domani sarò a Parigi con mia figlia Giulia.
« Noi andremo ad alloggiare via Montmartre,
« numero centodiciotto: — marito Giulia con
« un bravo giovine che la farà felice: — ap-
« pena ricevuta questa mia venite a ritro-
« varci. Firmeremo il contratto domani dopo
« pranzo. Vostro affezionatissimo figlio: Lesur-
« ques. » Domani! (*Con dolore*) Sì, domani potrò venire da te, Lesurques, perchè sarò libero e non avrò più affari!... Coraggio e terminiamo il tutto: non voglio che mio figlio mi creda in miseria e vegga la disgrazia che mi circonda.... Povero figlio! egli che ha tanto lavorato.... che ha sì bene condotti i suoi affari,... non voglio affliggerlo: domani mi metterò l'abito delle feste, assumerò il contegno d'un uomo fortunato, non porterò nulla d'affliggente al pranzo di nozze della mia nipotina: eppoi.... vedremo. Joliquet?

Jol. Padrone!

Ger. Vado per un affare: abbi cura della casa.

Jol. Non è difficile: già non v'è nulla in casa.

Ger. È vero! non pertanto v'è del vino, dell'acquavite, eppoi bisogna bene vi sia qualcuno qui quando passa il corriere di Lione: egli è il solo nostro avventore e voglio che sia ben servito.

Jol. Non abbiate timore, padrone: un bicchiere

di duro al postiglione, una mezza bottiglia di vecchio al corriere e tutto è fatto! fra le otto, le ott'un quarto arriva.... non sbaglia mai! Ma mi diceste che uscite di casa; — s'è lecito, dov'andate?

Ger. Vado a Lieursaint.

Jol. E a che fare, s'è lecito?

Ger. A vendere la casa ed a cercarti un servizio migliore.

Jol. Dunque insieme alla casa volete vendere anche me !?

Ger. Tu e lei insieme.

Jol. E volete andar solo? È già sera....

Ger. Perchè mi fai quest'osservazione?

Jol. Dicono che le strade sono sicure, ma io non mi fiderei: almeno prendete le vostre pistole.

Ger. Finiscila un po'; tu non moverti di qui.

Jol. Non mi moverò.

Ger. Chi arriva?

Jol. È un postiglione che tira dritto per la sua via.

Ger. (*con un sospiro*) Il mio cappello, la mia canna e in via: si compia il sacrificio. Andiamo.

Jol. (*dandogli bastone e cappello*) Buon viaggio, padrone, e buona fortuna. (*Gerolamo via per la terza quinta a sinistra*) È una cosa ridicola! ho piacere che mi lasci solo perchè ho paura, e quando ho paura mi salvo coll'andare alla bettola vicina che è situata in cima della costa. Là si ride, si chiacchiera, si sta allegri e non è un deserto come qui. Assicuriamoci

prima se è partito: – si: uno, due, tre e faccio il mio salto: — a ott'ore pel passaggio del corriere sarò di ritorno: – sarebbe una vera disgrazia se capitasse qualcuno nel periodo d'un'ora, quando si sta de' giorni e delle settimane senza veder anima viva!? (*Scorgendo Lesurques che comparisce in fondo*) Ecco qua un viaggiatore: cosa guarda?.. perchè si ferma?... come guarda attorno.... oh povero me!... ecco, la paura s'impossessa di me!... sarà meglio che mi nasconda. (*Entra in casa e si nasconde dietro la porta: notte completa*)

SCENA II.

JOLIQUET *nascosto*, LESURQUES *avvolto in un mantello.*

Les. Ei s'è allontanato! oh, l'ho ben riconosciuto questo buon padre: camminava triste e colla testa bassa: ma ora le sue pene avranno fine: quanto deve aver sofferto!... quale miseria!... E nessuno per ricevere i viaggiatori!?... Ho fatto bene a lasciare il mio cavallo laggiù: ho potuto venir fin qui senza strepito. Che vi sia nessuno in casa? Voglio assicurarmene: — entriamo. (*Avrà rotto la catenella d'uno sprone, per cui lo trascina per terra: — batte alla porta*)
Jol. Chi va là!?
Les. (*allontanandosi*) V'è gente.
Jol. Retrocede...? Al ladro! al ladro!

Les. Mio buon amico, e chi è il ladro di noi due? Aprite.

Jol. Che volete?

Les. Voglio bere.

Jol. Qui non si beve: tirate dritto per la vostra strada.

Les. E perchè tenete l'insegna d'osteria? Aprite.

Jol. Gli uomini onesti non vengono di queste ore a battere alle porte.

Les. Hai ragione di diffidare: vi sono molti tristi, ma vi sono anche dei buoni. Dammi una bottiglia, ed eccoti uno scudo se il tuo vino sarà fresco.

Jol. Uno scudo?! (*Guarda socchiudendo la porta*) Per vero dire ha l'aria da galantuomo! (*Esce*) Dunque avete sete?

Les. Sì, mio caro.

Jol. E perchè non siete andato alla bettola in cima della costa? Là si sta meglio che qui, sapete!? Lo volete bianco o rosso? Guardate che perdete uno sprone, vi s'è rotta la catenella.

Les. È vero: dammi, un po' di filo che legherò gli anelli: il vino portalo come vuoi: — dov'è la cantina? (*Entra nella bottega*)

Jol. (*segnando la bettola*) Là abbasso. (*Dà del filo a Lesurques*)

Les. Spicciati: dimmi, si può bere là dentro? (*Indicando la camera*)

Jol. Quella è la camera del padrone, e quando non v'è, là non si entra: o in bottega o in strada si beve.

Les. (*accomodando lo sprone*) Ah, quella è la

camera del padrone?... Va bene!, va bene!: il mio vino, e bada che sia ben fresco.

Jol. (*che ha acceso un lume*) Vado a servirvi. (*Apre la bettola e sparisce*)

Les. (*levando di sotto del suo vestito un piccolo sacchetto di denari*) Con questo denaro mio padre pagherà i suoi debiti e non avrà obbligazione ad alcuno.... neppure a me: ho scritto al disopra del sacco la parola — *restituzione* — questa lo persuaderà a servirsene. Povero padre, gli hanno rubato tanto! supporrà facilmente che alcuno spinto dai rimorsi gli abbia portato questo denaro. Poniamolo sul suo armadietto. (*Entra nella camera e ne esce subito: si sente a cantare Joliquet*) Ora che non ho più nulla da fare qui, partiamo: la mia Giulia m'aspetta ed io non voglio che sia inquieta. (*Suonano le sei*) Prima delle sette sarò a Parigi. (*Parte in fretta per dove è venuto*)

Jol. (*uscendo dalla bettola cantando*) Se non è fresco questo.... Aspettate che accenda un lume: (*eseguisce*) bisogna fare adagio per non rompere i vetri, perchè è cattivo augurio, eppoi costano denari: comandate che versi? E dove diavolo s'è cacciato? (*Guarda attorno, indi esce sulla strada*)

SCENA III.

JOLIQUET; DUBOSC *parlando di dentro.*

Dub. (*avrà un mantello come Lesurques; entra in scena per la terza quinta a sinistra*) Aspettate qui voi altri: vado a battere a quel casino.

Jol. (*scorgendo Dubosc*) Ah, eccovi qua! bevete e ditemi la vostra opinione: a me piace il bianco, ciò dipende dai gusti. (*Gli offre il bicchiere*)

Dub. Che cos'ha quell'animale?

Jol. (*che ha posato la bottiglia sulla tavola*) Animale?

Dub. Sei tu solo?

Jol. Sì, m'annoio a morte.

Dub. Dacci da bere.

Jol. (*segnando la bottiglia*) Ecco la vostra bottiglia.

Dub. Ti pare, o bestia, che una bottiglia basti per quattro?

Jol. A quattro!.. voi siete quattro!?... (*Scorgendo i compagni di Dubosc*) Oh, quelle teste!...

Dub. In cantina per Dio! dov'è la cantina?

Jol. (*tremando*) Lo sapete pure, perchè l'avete già domandato.

Dub. Ah ciò m'irrita!

Jol. Ed io stimava la sua una ciera da galantuomo!

Dub. (*minacciandolo*) E così, ci vuoi o no servire?

Jol. (*tremando*) Vado, vado! (*Entra in casa e discende in cantina*)

SCENA IV.

DUBOSC, FOUINARD, CHOPPARD, COURRIOL.

Dub. Qui agli ordini. Credo di avervi fatto fare una bella passeggiata, senza contare il pranzo ed il bigliardo.

Chopp. Ci siamo divertiti molto, ma i miei cavalli sono diventati bolsi.

Courr. È qui?

Dub. Non ancora: ma io abbrucio...!

Chopp. Beviamo ancora?

Dub. No: ci vuole sangue freddo ed occhio attento.

Foiun. E perchè fermarci qui!?

Dub. Avete veduto quel buffone che andò in cantina?

Courr. Sì.

Chopp. Il buffoncello! e così?

Dub. Bisogna farlo freddo.

Courr. Questo sarebbe un omicidio inutile!

Dub. E lo credete inutile?

Fouin. Povero diavolo!

Chopp. (*a Fouinard*) Ma che?! il vino ti rende sensibile?

Courr. Se è per questo che siamo venuti!... parmi che in questa casa non siavi il Perù.

Fouin. E che cosa guadagnerete uccidendolo?
Chopp. (*a Fouinard*) Vattene, buono a nulla!
Dub. Guadagnerò ch' egli non vedrà quello che stiamo per fare.
Courr. M'incarico io d'impedirgli ch'ei vegga.
Chopp. (*a Courriol*) Chiudigli gli occhi con due pugni e mentre sternuterà, gli dirai — Dio v'aiuti. — Bisogna essere educati.
Courr. (*chiamando Joliquet*) Ehi, cameriere?... cameriere?
Jol. (*che è uscito dalla cantina*) Che! un altro....
Courr. Quante bottiglie hai portato?
Jol. (*mettendo la bottiglia sulla tavola*) Due, signore.... (*Da sè*) Voglio che stia in cervello quel signore là, io.
Courr. Ne occorrono altre due: valle a prendere.
Jol. Ci andrò se mi date uno scudo.
Courr. (*dandoglielo*) Eccotelo.
Jol. (*guardando lo scudo*) Oggi piovono i denari! vado, signore, vado. (*Rientra e scende in cantina*)
Courr. (*a Choppard e Fouinard che lo seguono in casa*) Ora aiutatemi a mettere la credenza sulla botola.... eppoi questa tavola.... là.... così va bene! s'egli uscisse di là sarebbe una disgrazia per noi.
Dub. Guarda che razza d'economia! (*alzando le spalle*)
Chopp. Ora suppongo che siamo soli. Possiamo bere....
Dub. Qui fuori, all'aria aperta. (*Versa da bere; gli altri escono dalla casa. Dubosc dopo di aver bevuto va in fondo ad osservare*) Ancor

nulla! Ecco di che si tratta.... (*Si ferma ad un tratto per ascoltare*)

Courr Che avete?

Dub. Un momento: che ora è?

Courr. Sett'ore e tre quarti.

Jol. (*chiuso in cantina*) Che razza di bestialità!... chiudermi in cantina!... Ehi? apritemi.

Chopp. (*a Dubosc*) Ohe, Dubosc, il cameriere domanda il cordone.

Dub. (*entra in casa e parla a Joliquet accosciandosi alla botola*) Se tu urli, se non t'accomodi allo scherzo, t'aprirò io e t' acconcierò per le feste. (*Esce dalla casa*)

Chopp. (*a Dubosc*) Ora mettici a parte delle tue idee.

Dub. (*facendo cenno d'accostarsi a lui e d'ascoltarlo*) A ott'ore voi sentirete al fondo di questa costa uno scoppiettío di frusta, ed il tintinnío dei sonagli dei cavalli!...

Tutti Bene!

Dub. È il corriere di Lione che passa per di qua ,e che prima di salire la costa si ferma in questo luogo a bere un bicchiere col suo postiglione. Questo corriere ha una vettura e in questa vettura....

Courr. E in questa vettura?

Dub. Vi è un forziere....

Courr. E in questo forziere?

Dub. E in questo forziere vi sono le settantacinquemila lire di cui vi parlai questa mattina: ecco la speculazione.

Courr. Ora comincio a comprendere....

Fouin. Ma un corriere che ha un forziere, tiene sempre con sè delle pistole.

Dub. (*mostrando le sue pistole*) Ne ho anch'io.

Fouin. Ed il postiglione ha un coltello da caccia.

Chopp. Ed io ho un coltello da cucina.

Courr. Ordinariamente vi è un viaggiatore col corriere; quindi sono tre uomini.

Dub. Ho preveduto e provveduto a tutto: non v'inquietate di nulla: m'avete capito bene, eh?

Fouin. Perfettamente!

Dub. Quindicimila lire a ciascuno di voi e trentamila per me; è il decimo meno della società.

Courr. E sia.

Dub. Ora ecco le incombenze di ciascuno di voi: quando il corriere verrà qui, Courriol seguirà la carrozza, io verserò il vino e l'acquavita.... Fouinard starà all'erta sulla strada; a Choppard il postiglione; riserbo il corriere per me.

Chopp. Io ho più da fare di loro e non ho che una porzione.

Dub. Siete ancora a tempo a dir no.

Chopp. Oh, corpo del demonio! (*Choppard e Dubosc si minacciano. Fouinard e Courriol s'interpongono. Suonano ott'ore*)

Dub. Animo, via, vediamo s'hai coraggio; accostati se ti basta l'animo!

Chopp. Sì, perbacco!

Dub. (*guardando Fouinard*) Maestro Fouinard è pallidissimo! Avanti, bravo Choppard!?

Chopp. (*risoluto*) Ho cuore di mangiarti!

Dub. (*dando del gomito a Choppard e mostrandogli Courriol*) Guarda il signor Courriol....

Chopp. Oh, il poltrone!

Dub. Colle sue mani bianche...!

Courr. (*freddamente levandosi i guanti*) Signor Dubosc, quando ho bisogno di denaro, niente m'è d'ostacolo e mi sporco volentieri le mani.

Dub. Silenzio! (*Scoppiettio di frusta e suono di campanelli*)

Chopp. Eccolo!

Dub. A noi: Fouinard, al tuo posto.... Courriol dietro gli alberi.... Choppard giù nel fossato.

Chopp. (*stendendogli la mano*) Senza rancore.

Dub. Va là! siamo vecchi amici! (*Tutti ubbidiscono ad un cenno, e Dubosc resta solo*) Vi vogliono dieci minuti prima che abbia montato la costa. Quel brutto ceffo del garzone non si muove più: ma che non vi siano altri in questo luogo? Esaminiamo. (*Entra nella camera col lume e ne ritorna subito col sacchetto*) Che diavolo è questo? Un sacchetto di denari: v'è scritto sopra — *restituzione* — è molto delicato costui! Bene; qui vi saranno duemila franchi.... trenta e due fanno trentaduemila franchi.... va bene! (*Si mette il denaro in tasca; lo strepito si avvicina; Courriol viene ad avvertire Dubosc*)

Courr. Eccolo, eccolo! (*Via subito*)

SCENA V.

I SUDDETTI, *il* CORRIERE, *un* VIAGGIATORE, *il* POSTIGLIONE, *poi* GEROLAMO.

Corr. Ohè, ohè! papà Gerolamo, ohè della casa!

Jol. (*dal fondo della cantina*) Eccomi! eccomi!

Dub. Il disgraziato! (*Coprendo la voce di Joliquet*) Eccomi! eccomi! (*Esce dalla casa col vino e l'acquavite*)

Corr. To'! non è Joliquet!?

Dub. No, sono io che ne faccio le veci; ecco il vostro piccolo bicchiere. (*Al Postiglione*)

Corr. Date l'acquavite al mio postiglione. (*Il Postiglione beve*) Adesso va presso de' tuoi cavalli. E dov'è Joliquet?

Dub. (*offrendogli il vino*) Non c'è; ecco il vostro vino.

Corr. Beviamo; alla vostra salute, signore. (*Si odono delle grida di dentro*) Che significano queste grida?

Post. (*di dentro*) Ah, son morto! al soccorso!

Corr. Assassinano il mio postiglione! Aspetta, scellerato! (*Cava le sue pistole*)

Dub. (*colla pistola alla mano*) Alto là! (*Lo ferisce*)

Corr. Ferito!... ah, briganti!... voi siete due, ma ho un compagno. (*Al Viaggiatore*) Signore, aiutatemi, difendetemi (*Il Viaggiatore gli dà un colpo di coltello e l'uccide*)

Dub. Bravo, Durochat: avete rotto il forziere?

Courr. (*uscendo cogli altri*) Ecco il denaro.

Dub. Durochat, ecco la tua parte: salta sul cavallo del postiglione e fuggi. (*Il Viaggiatore fugge*) Choppard, ecco la tua; a te Courriol; a te Fouinard. Ora salvatevi! (*Fuggono tutti e tre. Dubosc frugando nelle tasche del Corriere*) A me il portafogli del corriere.

Jol. (*allo spiraglio della cantina*) Mio Dio! mio

Dio! che accade qui? Ah, il padrone, il padrone!

Ger. (*venendo da sinistra*) Ah!... dei colpi di fuoco!... un cadavere!... un altro!...

Jol. All'assassino! all'assassino!

Ger. (*assalendo Dubosc*) Miserabile! tu non mi sfuggirai!

Jol. Fuggite, fuggite, padrone!

Dub. (*lottando con lui*) A te! (*Gli scarica un colpo di pistola*)

Ger. (*credendo di riconoscere suo figlio alla luce del fuoco della pistola*) Mio figlio! (*Traballa e cade. Dubosc fugge*)

FINE DELL'ATTO PRIMO E DEL QUADRO SECONDO.

ATTO SECONDO

QUADRO TERZO.

Un salone in casa di Lesurques. — Due porte nel fondo. — Un canapè per parte. — Un tavolo rotondo con sopra del lavoro femminile. — Un altro tavolo con l'occorrente per scrivere. — Due sedie a bracciuoli. — Porta di mezzo e porte laterali.

SCENA PRIMA.

DESIDERIO, GIULIA, *poi* LESURQUES.

Des. (*vicino a Giulia con una lista in mano*) Ho un bel contare, un bel cercare, ma noi saremo tredici a tavola.

Giulia (*seduta sul canapè di sinistra*) È vero: ma come mai mio padre non ha pensato a ciò!? Tredici a tavola, il giorno della sottoscrizione del contratto di matrimonio! (*S'alza*)

Des. Un giorno che incominciò sì bene, con una buona azione fatta da voi, mia cara Giulia!

Giulia E voi chiamate quello che feci una buona azione? È cosa naturale il soccorrere una donna che trovasi nella miseria.

Des. Avreste potuto fare come fanno tutti i ricchi, volgere la testa e tirar dritto.

Giulia E che! dovevo io lasciare che in questa casa, testimone della nostra felicità, venti passi al disopra della nostra testa, mentre noi eravamo immersi nella gioia, una povera creatura se ne morisse dalla disperazione e dalla fame?... Oh, no!... la povera donna non aveva mangiato da tre giorni, e sarebbe morta con suo figlio. (*Lesurques entra dalla destra senza essere veduto ed ascolta*) Oh, Desiderio, la sarebbe stata una cosa orribile!

Les. (*che ha udito*) Sì, ma Dio è per tutti: Dio ha veduto tanta miseria, n'ebbe pietà e mandò alla povera madre uno de' suoi angioli, la mia Giulia. — Voi l'amerete, non è vero, Desiderio?

Des. Se l'amerò !?

Giulia (*a Lesurques*) Voi eravate là ed avete udito ogni cosa !? ma sono in collera con te, papà, perchè a tavola saremo tredici.

Les. Saremo quattordici, figlia mia; scordasti un nome.

Des. E chi sarà il quattordicesimo?

Les. Lo saprete, amico mio! (*A Giulia*) Metti pure questa coperta di più, che il convitato verrà e non ti sarà disaggradevole: addio, figli miei, vado dal notaio.

Giulia (*a suo padre*) Ci lasciate ancora?

Des. Spero che oggi pranzerete con noi.

Giulia E non andrete come jeri, Dio sa dove, a rompere i vostri speroni.

Les. (*ridendo*) Ah, è vero! è vero!

Des. E ad accomodarli con del filo.

Les. Ho capito! voi altri mi prendete a fare, ed io mi salvo! A rivederci, figli miei. (*Esce per la porta di mezzo che resta aperta*)

SCENA II.

GIULIA, DESIDERIO, *poi* GIOVANNA.

Giulia (*guardando dietro a suo padre*) Buon padre!

Des. (*come sopra*) Cuore eccellente! Avete ancora bisogno di me, Giulia? (*Prende il suo cappello*)

Giulia No: un marito futuro ha sempre qualche cosa da fare.

Des. Se sapessi trovare un mezzo per farmi amare di più.... Chi viene? (*Giovanna comparisce nel fondo*)

Giulia È quella povera donna che ho soccorsa.

Des. E che viene a ringraziarvi: vi lascio. (*A Giovanna*) Entrate, signora, entrate.

Giulia Oh sì, venite pure. (*A Desiderio*) Tornate presto. (*Desiderio via dal fondo*)

Giov. (*vicina alla porta*) Vengo a rendervi grazie, madamigella, d'aver salvato me e mio figlio.

Giulia Non tremate così, ed accostatevi: state meglio adesso, n'è vero?

Giov. (*accostandosi*) Sì, mi sento molto meglio.

Giulia Diedi ordine che vi sia somministrato tuttociò che avrete bisogno: ma come, voi avete

tanto sofferto senza dir nulla? Si prega, si domanda....
Giov. Ho pregato, ho pianto, ho domandato, ma inutilmente!
Giulia E a chi domandaste?
Giov. A de' cuori che non vi rassomigliano.
Giulia Avete un bambino.... ma.... e vostro marito?.... Sareste vedova?
Giov. (*esitando*) Sì.... sono vedova.
Giulia (*prendendo il suo ricamo*) Avrete dei parenti, degli amici?...
Giov. Non ho alcuno: questa mattina aspettavo mi portasero del denaro, che m'avevano promesso.... che mi si deve.... e questo denaro avrebbe servito per potermi ritirare in Alsazia con mio figlio....
Giulia Ebbene?
Giov. La persona che doveva darmi questo denaro non l'ho ritrovata, e compresi che bisognava morire.
Giulia (*alzandosi e posando il ricamo*) Voi mi nascondeste una parte delle vostre disgrazie, non avete confidenza in me, ed avete torto: che posso fare ancora per voi?
Giov. Nulla, nulla, avete fatto anche troppo!... e perchè esiterò io?!.. incontrerò io ancora un essere compassionevole come voi? Signora, volete voi salvarmi del tutto?
Giulia Che posso fare? parlate.
Giov. Mi dissero che vi maritate: siete ricca ed avrete bisogno di qualcuno che vi serva.... io m'offro a voi con tutto l'ardore della riconoscenza; lavorerò giorno e notte; non vi la-

scierò mai; non avrete tempo d'ordinare, perchè io indovinerò i vostri più piccoli desiderii; la mia vita intera sarà vostra; promettetemi soltanto che mio figlio di nulla mancherà.

Giulia Accetto; restate con noi; ma io non sono ancora libera di seguire tutt'affatto gl'impulsi del mio cuore: domani dovrò consultare mio marito, oggi debbo domandare il parere di mio padre.... ma egli è così buono.. ritornate, povera donna, e sperate.

Giov. Oh, madamigella, Dio vi benedirà per tutto il bene che mi fate.

SCENA III.

I SUDDETTI, DESIDERIO *e* COURRIOL.

Des. (*entrando dal fondo*) Per di qui, signor Courriol, per di qui!

Courr. Sono ben fortunato d'arrivare pel primo. Madamigella.... (*Salutandola*) Un po' più tardi avrei detto madama.

Giulia (*salutando*) Che siate il ben venuto, signore. (*Voce di Lesurques di dentro.* — *A Giovanna che vuol ritirarsi*) Aspettate: ecco mio padre.

Des. Eccolo, col signor Guerneau.

SCENA IV.

I SUDDETTI, LESURQUES *e* GUERNEAU.

Les. Come vedesti, le anticamere sono belle; v'è una doppia uscita, ed ecco il salone ove la mia Giulia ci aspetta: buon giorno, Courriol. (*Guerneau va a salutar Giulia, poi siede sul canapè a sinistra e discorre con Courriol e Desiderio*)

Giulia (*piano a Lesurques*) Padre mio, questa è quella povera donna che abita nella nostra casa....

Les. E così? (*Siede con sua figlia sul canapè a destra*)

Giulia Per soccorrerla senza umiliarla, vorrei prenderla al nostro servizio.

Les. Va benissimo! Come si chiama?

Giov. Giovanna, signore. (*Alza gli occhi su di Lesurques*) Ah!

Les. Che avete?

Courr. Che c'è?

Giulia Che cos'è stato?

Giov. Nulla.... nulla, madamigella!...

Courr. (*da sè*) (È inconcepibile!)

Giulia Ma la vostra esclamazione?...

Giov. (*con emozione*) Perdono, madamigella.... una rassomiglianza....

Courr. (*da sè*) (Una rassomiglianza!)

Les. (*alzandosi*) Giovanna, da questo momento appartenete alla famiglia; v' accettiamo di

buon cuore. (*Desiderio va vicino a Giulia, ch'è rimasta a sedere*) Procurate di contentarci, e dal canto nostro cercheremo tutti i mezzi acciò la fatica vi riesca lieve e la vita felice.

Giov. Mille grazie, signore! (*Da sè*) (Tanto buono, quanto l'altro cattivo!)

Les. (*ai suoi amici*) V' ho fatto vedere la sala, le camere da letto; venite ora a vedere la mia piccola galleria e la sala a mangiare; venite ad ammirare tutte le mie magnificenze.

Guern. (*andando da Giulia*) Madamigella, permettete che vi offra il mio braccio.

Des. Scusate, signore, ma....

Guern. Scusatemi, signor fidanzato, riprenderete più tardi i vostri diritti. (*Escono per la sinistra. — Courriol resta con Giovanna*)

Courr. (*a Giovanna*) Di quale rassomiglianza parlate voi, mia cara?

Giov. (*esitando*) Ma, io signore....

Courr. (*da sè*) (Ella esita.... se fosse.... Oh, è impossibile!) (*Forte*) Non mi rispondete?

Giov. (*da sè*) (E perchè mi fa egli una simile interrogazione?) (*Daubenton compare in fondo*) Ecco gente, signore.

SCENA V.

I SUDDETTI, DAUBENTON.

Daub. (*a Giovanna*) Il signor Lesurques, madamigella?

Giov. È qui, signore.

Daub. Annunciate il signor Daubenton, giudice della divisione del Ponte Nuovo.

Courr. Un giudice.... ah! (*Saluta*)

Giov. (*andando alla porta di sinistra*) Madamigella, il signor Daubenton.

Giulia (*accorrendo*) Signor Daubenton.... Oh, mio padre sarà contento! (*Giovanna esce*)

Daub. Buon giorno, mia bella amica! Eccovi a Parigi, e per sempre.

Giulia Sì, o signore: permettete che v'annunzi a mio padre: sta mostrando i suoi quadri ad un amico.

Daub. (*ritenendo Giulia*) Non lo incomodate: tanto più che non potrò restare con voi.

Giulia Oh, mio Dio! e perchè?

Daub. Ebbi avviso a due ore che è stato commesso un assassinio vicino a Parigi. Sono incaricato del processo e debbo esaminare dei testimoni.

Courr. (*a Daubenton*) Un assassinio! E dove, s'è lecito?

Daub. A Lieursaint.

Courr. (*da sè*) (A Lieursaint, diavolo!)

Daub. (*a Giulia*) Chi è questo signore?

Giulia Il signor Courriol, un amico di collegio di mio padre, col quale ha pranzato jeri: e quale assassinio, signor Daubenton?

Daub. Un assassinio spaventevole che è avvolto in un mistero orribile!

Courr. (Un mistero! va bene!) (*Forte*) Ah! è avvolto nel mistero?

Daub. Abbiamo però degl'indizi quasi certi: ho mandati i miei agenti per far venire i testi-

monii: v'è un albergatore, chiamato Gerolamo, che non lo si può trovare ancora, ma....

Giov. (*dal fondo*) Il signor Gerolamo Lesurques.

SCENA VI.

I SUDDETTI, GEROLAMO, *poi* DESIDERIO.

Giulia (*andandogli incontro*) Il mio avolo!

Ger. (*abbracciandola*) Cara Giulia! (*Giovanna via per la sinistra*)

Giulia Ecco la sorpresa che mi preparava mio padre: —-il quattordicesimo convitato che aspettava: — ma sedetevi, avolo mio. (*Lo conduce sul canapè di destra*)

Courr. (*da sè*) Parmi aver veduto altrove quella figura ed udita quella voce. (*Entra Desiderio*)

Ger. Tuo padre m'aspettava?

Giulia E con quanta impazienza! se l' aveste udito questa mattina.... non è vero, Desiderio? il signor Desiderio che vi sarà buon figlio.

Des. Sì, o mio signore.

Ger. (*stringe la mano di Desiderio e abbraccia Giulia*) Poveri figli! Voi dite che Lesurques...?

Des. Ha voluto fare a madamigella Giulia la sorpresa del vostro arrivo; non l'aveva detto, ma noi l'avevamo indovinato.

Ger. È dunque qui Lesurques?

Giulia Sì, mio avolo, sta di là con un suo amico.

Ger. Ah!

Giulia Lo farò avvertire.

Ger. No.... no....

Des. Vado io. (*Via per la sinistra*)

Giulia (*a Desiderio*) Grazie : come siete pallido: — sarete stanco ; venite da sì lontano!

Courr. (*a Gerolamo*) Il signore viene forse dalla campagna?

Ger. Vengo da Lieursaint.

Tutti Da Lieursaint!

Daub. (*a Gerolamo*) Da Lieursaint!... il nome di Gerolamo.... Signore, a Lieursaint conoscete voi un albergatore chiamato Gerolamo?

Ger (*alzandosi*) Sono io.

Courr. (*da sè*) (Lui!)

Daub. (*a Gerolamo*) Siete voi!? voi il padre di Lesurques, stabilito a Lieursaint?

Ger. Sì, sono suo padre : e che v'è da sorprendersi?

Giulia Egli è perchè nessuno sapeva che' voi abitaste in quel paese.

Courr. (*da sè*) (Dio mio!)

Giulia Eppoi, perchè il signor Daubenton, magistrato, ci raccontava che questa notte, a Lieursaint, è stato commesso un assassinio.

SCENA VII.

I SUDDETTI, LESURQUES, GUERNEAU, *compaiono alla porta di sinistra.*

Les. Un delitto è stato commesso questa notte a Lieursaint? Oh siate il ben giunto, padre mio!

Ger. (*respingendolo con ribrezzo*) Oh, è lui!

Les. La vostra salute è buona?

Ger. È buona: sì.

Les. (*prendendo un braccio di suo padre e passandolo attraverso il corpo*) Abbracciatemi dunque!

Ger. (*respingendolo ancora*) Mi fai male!

Les. Ma che avete?

Ger. (*con pena*) Una leggera ferita alla spalla.

Les. (*con emozione*) Oh, mio Dio!

Daub. (*a Gerolamo*) Siete ferito?

Ger. (*vivamente*) Non è nulla.

Daub. Signore, voi siete di Lieursaint, voi abitate nello stesso luogo ove fu commesso il delitto?

Les. Vicino a casa vostra?

Ger. Oh! lo sai?

Les. Il signor Daubenton lo dice.

Daub. (*a Gerolamo*) Dovete aver veduto l'orribile scena: — venne asserito che giungeste nel punto che si commetteva l'assassinio?

Les. Parlate, padre mio; parlate.

Daub. Parlate, signor Gerolamo: avevo mandato a chiamarvi dai miei agenti per avere la vostra deposizione.

Les. (*chiamando un Servo*) Giovanni, una sedia al signor Daubenton. (*Il Domestico dà una sedia a Daubenton e porta indietro il canapè di destra; Lesurques dà a Daubenton l'occorrente per scrivere: — Daubenton siede e s'appresta a scrivere*)

Giulia (*a Gerolamo*) Oh, sì, mio caro padre, parlate.

Les. Dite ciò che vedeste, padre mio. (*Courriol s'asciuga la fronte col fazzoletto*)

Ger. Vuoi che io parli, o Lesurques.... tu lo vuoi?... e sia!.... Il corriere di Lione è stato assassinato jeri sera, col suo postiglione, passando dinanzi alla mia casa.

Giulia Ah!

Les. (*sorpreso*) Dinanzi alla vostra casa.... jeri sera?

Ger. (*da sè*) (La sua audacia mi spaventa!)

Daub. (*scrivendo*) A che ora?

Ger. (*calmo*) Il corriere passava ogni giorno a ott'ore.

Daub. (*scrivendo sempre*) E vedeste?...

Ger. Quando eseguirono l'assassinio ero lungi di là.

Daub. In casa vostra avete, io credo, un cameriere?

Les. Un giovinotto.

Ger. Tu lo conosci?... Questo giovinotto gli assassini l'avevano chiuso nella cantina, e là....

Courr. (*palpitando*) E là?...

Ger. Là, chiuso, non potè veder nulla. (*Courriol respira*)

Daub. Si dice che voi giungeste al momento che gli scellerati terminavano d'uccidere il corriere?

Ger. È vero.

Daub. È l'assassino che v'ha ferito?

Ger. L'assassino.

Daub. Allora voi lo vedeste?

Ger. Come vedo mio figlio....

Les. (*accostandosi a Gerolamo*) Allora voi lo riconoscerete ed un delitto sì orribile non rimarrà impunito: date esattamente i suoi connotati, dite tutto ciò che sapete.

Giulia Sì, sì, avolo mio!

Daub. (*a Gerolamo, alzandosi*) Siete in dovere, signor Gerolamo, di fornire alla giustizia tutti i dati possibili: — ora riprendo il mio carattere di magistrato; volete avere la compiacenza di seguirmi a casa mia?

Les. Caro Daubenton, voi avete gettato lo spavento e la tristezza nella nostra piccola società; togliendoci il padre mio, voi raddoppiereste questa tristezza e questo spavento. Rimanete, ve ne prego; mio padre farà qui la sua deposizione, come se fosse in casa vostra.

Giulia Oh sì, o signore!

Daub. Vorrei pure aderire alla vostra inchiesta, se non fosse peraltro, che per compiacere a madamigella Giulia, ma aspetto da un momento all'altro dei rapporti, dei testimonii; anzi devono venirmi a cercar qui.

Les. Potrebbero anche non venire: dateci la preferenza: se verranno a comunicarvi cosa di poco momento, ritenete questo salone come se fosse il vostro particolare gabinetto; se poi fosse cosa grave, siete sempre a tempo ad andare a casa vostra.

Courr. (*da sè*) Fuggire, sarebbe lo stesso che risvegliare de' sospetti.

Les. Ebbene, mio caro Daubenton, acconsentite?

Giulia (*a Daubenton*) Via, accordateci questo favore; signor Courriol, aggiungete le vostre alle nostre preghiere onde far decidere il signor Daubenton.

Courr. (*a Daubenton*) Via, signore, aderite alle

nostre istanze. Senza di voi, la nostra festa non sarebbe completa.

Les. (*ridendo*) Noi siamo innocenti e non dobbiamo soffrire pei colpevoli.

Ger. (*da sè*) Io sono stordito! Una tale sicurezza è ella quella d'un uomo onesto, oppure la sfrontatezza d'un enorme colpevole?!

Daub. (*accostandosi a Giulia*) Ebbene, farò come volete, resterò.

Les. Alla buon'ora! Giulia, fa servire il pranzo: metti al posto l'avolo tuo, abbi cura di lui e vedi se soffre della sua ferita.

Ger. (*da sè*) M'allontana!

Giulia Andiamo, avolo mio. (*Gerolamo e Giulia escono per la sinistra. Gerolamo è triste ed abbattuto*)

Les. (*a Daubenton che sta per uscire*) Una parola, Daubenton. Guerneau, un momento e sono con te. Seguili, Courriol.

Courr. (*da sè*) Che vuol egli dire a Daubenton! (*Via a sinistra*)

Les. Ditemi, Daubenton, avrà molti disturbi mio padre, per questo malaugurato affare?

Daub. Oh no; l'istruzione è fatta e farò il possibile di non chiamarlo che pei confronti.

Guern. (*a Lesurques*) Ieri non mi dicesti che tuo padre abitava a Lieursaint.

Daub. E neppur io lo sapeva.

Les. E perchè dovevo dirlo? Ei si nascondeva a tutti, ed in famiglia ero il solo a saperlo.

Daub. (*a Lesurques*) Foste ieri a Lieursaint!

Les. (*esitando*) No; feci una passeggiata fino... a Vincennes.

SCENA VIII.

I SUDDETTI, GIOVANNA *con una lettera.*

Giov. (*entrando dal fondo*) Il signor giudice Daubenton?

Daub. Chi mi vuole?

Giov. Un agente e due gendarmi conducono un testimonio.

Daub. (*a Lesurques*) Voi lo vedete!... bisogna che me ne vada.

Les. Ma non v'ho detto che questa sala è a vostra disposizione? Non potete interrogar qui questo testimonio? Cosa guadagnereste andandovene?

Daub. È vero che questa non è che una semplice formalità.... in dieci minuti sono sbrigato.

Les. Andiamo, amico, lasciamo in libertà Daubenton. Giovanna, introducete per questa porta tutti quelli che domandano di parlare al signore. Penne, inchiostro e carta, là ne avete quanta può bastare per far tagliare la testa a venti scellerati. Sbrigatevi presto, caro amico. La minestra si raffredda. (*Via con Guerneau dalla sinistra*)

SCENA IX.

DAUBENTON, GIOVANNA, GENDARMI, *un*'AGENTE *di polizia, e* JOLIQUET.

Daub. (*a Giovanna*) Fate entrare. (*Giovanna va alla porta di destra ed introduce l'Agente, i Gendarmi e Joliquet. Daubenton siede sul canapè di sinistra*) Come vi chiamate, giovinotto?

Jol. Joliquet, al servizio del signor Gerolamo.

Daub. Di Gerolamo Lesurques?

Jol. Io non so se sia Lesurques; so che si chiama Gerolamo.

Daub. Quando fu commesso l'assassinio, dove eravate voi?

Jol. Ero chiuso in cantina, signor giudice.

Daub. Ma.... prima?

Jol. Prima non ero in cantina.

Daub. E vedeste?..

Jol. Quella sciocchezza!? Altro se l'ho veduta?

Daub. Ma che cosa avete veduto?

Jol. Prima ho veduto quello che mi domandò del vino, ed a cui diedi del filo per accomodare il suo sprone.... del filo di Bretagna!... Ah, lo scellerato!

Daub. (*alzandosi*) Eppoi?

Jol. Eppoi ho veduto quello che m'ha....

Daub. Un momento. (*Va dall'Agente a prendere alcune note*)

SCENA X.

I SUDDETTI *e* COURRIOL.

Courr. ((*da sè uscendo dalla sinistra*) Non posso più reggere, ed il più saggio partito è quello di fuggire. (*A Daubenton*) Scusate, signore.... (*Vedendo Joliquet*) Il cameriere dell'albergo!...
Jol. Oh mio Dio!
Daub. Che c'è?
Jol. Eccone uno!
Courr. (*da sè*) M'ha riconosciuto!
Daub. (*a Joliquet*) Che volete dire?
Jol. Che questo è quello che mi chiuse in cantina.
Giov. Gran Dio!
Courr. (*da sè*) Coraggio, o sono perduto! (*Forte*) Che ha costui? (*Accostandosi a Joliquet*)
Jol. (*urlando*) Al ladro!
Daub. (*a Joliquet*) Siete voi pazzo, o parlate da senno?
Jol. Vi dico che è lui!
Courr. Questo giovine perde la testa!
Jol. Conosco la sua voce dolce: gendarmi, arrestatelo, arrestatelo!
Courr. (*prendendo Joliquet pel colletto del vestito: l'Agente esce e rientra in iscena con due Gendarmi che restano in fondo vicini alla porta di destra*) Disgraziato! disgraziato! (*L'Agente li separa e rassicura Joliquet*)
Daub. Signore, lasciatelo parlare.

Courr. Perdonate, ma nel sentire una sì stupida accusa....

Daub. Vi sarà facile il difendervi, il giustificarvi....

Courr. Che si ritratti questo mariuolo, altrimenti....

Jol. (*spaventato*) Ah gendarmi, gendarmi! (*Allo strepito escono tutti*)

SCENA XI.

I SUDDETTI, GIULIA, GEROLAMO, LESURQUES, GUERNEAU *e* DESIDERIO.

Ger. (*venendo da sinistra*) Che accade qui?

Jol. Ah padrone, padrone! ne ho uno.... cioè, noi ne abbiamo uno. (*Gridando*)

Giulia Ma questo è il signor Courriol!

Courr. Sì, madamigella, sì, sono io che questo miserabile accusa.

Les. (*venendo da sinistra con Guerneau e Desiderio, tutti condotti qui dallo strepito*) Che significa questo strepito? Chi si accusa qui?

Jol. (*segnando Lesurques*) Ecco l'altro!

Tutti L'altro!?

Daub. (*a Joliquet*) Ma che diavolo dite ora?

Jol. (*allontanandosi da Lesurques*) Ecco l'assassino del corriere!

Les. Io?

Giulia Mio padre!?

Courr. (*da sè*) Oh, la rassomiglianza!

Daub. (*a Joliquet*) E che! accusate anche il signore? Ma questa è una pazzia!

Jol. È lui che ha rotto lo sprone a casa nostra.

Giulia Il suo sprone!? Gran Dio!

Jol. Ed a cui diedi il filo per riattaccare la catenella.

Giulia (*a Desiderio*) La catenella!? Ah padre mio, padre mio!

Daub. (*cadendo sulla sedia*) Ah, mio Dio!

Ger. (*costernato*) Tutto è perduto!

Dub. (*a Joliquet*) Ma il signore, il mio amico, non è stato a Lieursaint; ce lo disse egli stesso poco fa.

Ger. (*a Joliquet*) No, no, non è stato a Lieursaint.

Jol. Ma padrone, e voi potete dirlo, voi che aveste da lui un colpo di pistola!?

Ger. Ti dico che non è lui.... ti dico che non è stato da noi.

Les. E perchè mentire, mio caro padre?

Jol. (*da sè*) Suo padre!

Les. Posso essere stato a Lieursaint e non esrere colpevole. Io non ho bisogno di ricorrere alla menzogna per difendermi.

Guern. Tu sei stato a Lieursaint!?

Les. Ebbene, sì. Non mi vedesti partire col cavallo che Courriol mi fece dare a nolo?

Courr. (*da sè*) Eccone un'altra!

Daub. (*a Lesurques*) Confessate ora d'esser stato ieri a Lieursaint con Courriol?

Les. Vi sono stato, ma non con Courriol; ma con un cavallo ch'egli m'ha fatto dare a nolo.

Guern. È vero, posso attestarlo anch'io.

Courr. Signore, posso benissimo aver fatto dare un cavallo a nolo a Lesurques senza essere stato a Lieursaint. Io non ci sono andato.

Jol. Mentitore!

Giulia Mio Dio!... mio Dio!

Daub. (*a Lesurques*) E siete entrato in casa di vostro padre, come dice il testimonio?

Les. Lo confesso.

Daub. E là voi avete rotto ed accomodato il vostro sprone?

Les. È vero; e perchè dovrei negarlo?

Ger. (*piano a suo figlio*) Ma taci, disgraziato!

Daub. Riflettete, o Lesurques, che confessando tutto ciò, voi approvate che questo giovine vi ha riconosciuto.

Les. Certamente! ed io pure l'ho riconosciuto.

Daub. Ma non capite ch'egli v'indica per l'assassino del corriere?

Les. Io? ah!...

Ger. (*vivamente*) No, Joliquet non può dir questo e non lo dice.

Jol. (*esitando*) Diavolo!... padrone....

Daub. (*a Joliquet*) Non ne siete più sicuro adesso?

Jol. Ascoltate dunque.... il figlio del padrone...!

Les. (*a Joliquet*) Non è questo che io voglio: nessun raggiro. M'hai tu veduto, o no, in casa di mio padre?

Jol. (*che è passato vicino a* Gerolamo) Cosa devo dire? (*Gerolamo esita*)

Les. (*a Gerolamo*) Lasciatelo parlare, padre mio; anzi, comandategli di dire la verità.

Ger. (*piano a Lesurques*) Tu ti perdi!

Les. (*a Joliquet*) Insomma, m'hai veduto sì o no in casa di mio padre? M'hai tu dato del filo per accomodare il mio sprone? Dì, di sì, poichè io dico sì.

Jol. Allora, sì.

Les. Tu sai ch'io partii mentre andasti a prendere il vino, mentre eri in cantina che cantavi.... tu lo sai?

Jol. (*a Gerolamo*) Ho sempre da dire di sì?

Les. Ma parlate, padre mio, voi che sapete ciò che venni a fare in casa vostra.

Ger. (*sorpreso*) Io!?

Les. Poich' è necessario il dire la verità, da banda i riguardi; dite cosa avete trovato.

Ger. (*sempreppiù sorpreso*) Ciò che ho trovato!? ma dove?

Les. Nella vostra camera. Ma parlate dunque!

Ger. Ma io non so....

Les. Quel sacchetto....

Ger. (*fuori di sè*) Ah! un sacchetto....

Les. Che lasciai sul vostro armadietto?

Ger. (*balbettando*) Sull' armadietto...?

Les. Il denaro.... ditelo.... Oh, ma parlate dunque, padre mio!?

Giulia Avolo mio!

Des. Signor Gerolamo!

Guern. Ma via, parlate!

Daub. (*a Gerolamo*) La verità, signore, la verità.

Les. (*fuori di sè*) Dite dunque che venni a Lieursaint per portarvi dei denari...! Giustificatemi! Ma non vedete, padre mio, che mi credon un assassino?

Ger. (*balbettando e tremando*) No, no.... egli andava.... andava.... Ah! (*Sviene, lo situano sul canapè di sinistra; spavento generale. Giovanna porta una piccola fiala e Desiderio gliel'accosta al naso*)

Des. (*a Lesurques*) Non è nulla.

Les. (*annientato*) Che vuol dir ciò, mio Dio!?

Daub. (*a Joliquet*) Testimonio, persistete nella vostra deposizione?

Jol. (*esitando*) Signore....

Les. (*a Joliquet*) In nome di quel Dio che noi tutti adoriamo, ti scongiuro di parlare il vero.

Daub. Ed io ve lo intimo sotto pena di essere processato come falso testimonio. Persistete voi a riconoscere Lesurques per quello che avete veduto in casa del vostro padrone ieri otto fiorile a Lieursaint?

Jol. Sì, o signore.

Courr. (*a Daubenton*) Ma allora io?...

Jol. (*con forza*) Oh, quello là non è della famiglia ed io non esito punto: se dovessi anche portare la mia testa sul patibolo dirò sempre: sì, è lui, l'ho veduto.

Daub. Gendarmi, in nome della legge, impadronitevi di quest'uomo. (*S'arresta un momento, nasconde la testa nelle mani in atto d'uomo che sia profondamente addolorato*)

Giov. (*da sè*) Io sola comprendo questo mistero!

Daub. (*si rialza e toccando Lesurques sulla spalla gli dice*) Lesurques, in nome della legge io vi arrèsto.

Giulia (*correndo da suo padre*) Ah, padre mio!

Les. (*serrandola nelle sue braccia*) Mia povera figlia!

(*Quadro di terrore e di dolore*)

FINE DELL'ATTO SECONDO E DEL QUADRO TERZO.

ATTO TERZO

QUADRO QUARTO.

Appartamento in casa di Lesurques, a pianterreno che si eleva sur un cortile. — A destra una finestra in faccia al pubblico. — Due poltrone. — A sinistra un camino guarnito — Pendula, e nel mezzo un ,tavolo rotondo grande e due poltrone all'ingiro — Porta nel mezzo da cui si scorge una bell'anticamera.

SCENA PRIMA.

GIOVANNA *uscendo da una porta di sinistra alla prima quinta.*

No, no, è impossibile! Giudici, testimonii, nulla mi prova che questo disgraziato sia colpevole; v'è qualche funesto errore prodotto dalla rassomiglianza.... e che io sola sospetto. M'avreste condotta in questa casa, o mio Dio, per retribuirne i padroni della vita che m'hanno salvata!? La povera Giulia crede alla mia riconoscenza; e se bastasse tutto il mio sangue per rendere l'onore a questa famiglia, ne farei

volontieri il sacrifizio. Tu hai conservato una madre a suo figlio, e perchè non renderò io il padre ad una figlia!? Oh, una prova, una sola prova e vedrai, o Dubosc, se mi so ricordare del male che mi facesti.

SCENA II.

La SUDDETTA; GIULIA *correndo dal fondo.*

Giulia (*con una lettera in mano*) Giovanna!?
Giov. (*da sè*) Ha pianto ancora, la povera fanciulla! (*Forte*) Madamigella?
Giulia Come sta mio nonno questa mattina?
Giov. Al solito, madamigella.
Giulia Ha dormito?
Giov. Non dorme più il povero vecchio.
Giulia Ha chiesto di vedermi? t'ha detto nulla?
Giov. Dacchè è incominciato il processo, il signor Gerolamo non parla più.
Giulia (*va al tavolo e cerca nelle carte*) Nessuna notizia dal palazzo di giustizia?
Giov. Nessuna!
Giulia S'è veduto nessun amico di mio padre?
Giov. Non viene più nessuno qui.
Giulia (*vivamente*) Più nessuno!?
Giov. Ad eccezione del signor Desiderio, che viene tutt' i giorni.
Giulia (*con amarezza*) Sì, e che ieri non è venuto! È la prima volta che m'abbandona.... ma ha ragione e non gliene faccio carico.
Giov. Il signor Desiderio verrà: non dubitate, madamigella, verrà.

Giulia (*accostandosi a Giovanna*) S'ei venisse, e che non fossi in casa, gli consegnerete questa lettera.... e se dopo averla letta insistesse.... (*Desiderio entra dal fondo*) ebbene!... ebbene, Giovanna,... gli direte.... (*Scorgendo Desiderio*) Ah, Desiderio!?

SCENA III.

Le SUDDETTE, *e* DESIDERIO.

Des. (*andando da Giulia*) Buon giorno, madamigella.

Giulia Desiderio!... signor Desiderio!

Giov. Lo sapevo bene io che sarebbe venuto! (*Via pel fondo*)

Des. Quale freddezza!? è forse perchè ieri non ho potuto venire che siete adirata meco? Credete, o Giulia....

Giulia Non vi scusate.... nulla posso io esigere da voi: non vi rimprovero di nulla.

Des. Ve ne supplico, non assumete con me questo tuono freddo, agghiacciato che mi mette alla disperazione, e sopratutto non m'accusate!

Giulia Leggete questa lettera e vedrete che lunge dall'accusarvi, io vi ringrazio d'aver voluto conservarci la vostra amicizia fino a questo giorno in onta della nostra disgrazia; no, non v'accuso, signor Desiderio, e se lo facessi sarei un'ingrata. (*Per partire*)

Des. Mi lasciate?

Giulia Leggete.

Des. E non potete dirmi voi stessa ciò che contiene questo foglio?

Giulia Leggete, ve ne prego: la mia lettera è più ardita di me: sovente la mano ha il coraggio di dire quella parola che la bocca ed il cuore ricusano di pronunziare.

Des. Voi mi spaventate !? E che volete dire...? (*Giulia fa per partire*) Oh, restate, Giulia; qual'è questa parola...? ve ne supplico, Giulia, ditemela.

Giulia È una parola che frappone una barriera e qualche volta l'eternità fra due amici che si separano.... è la parola — Addio — signor Desiderio.

Des. Addio! e voi potete dirmi addio? e voi avete scritto qui che vi separate da me?!

Giulia L'ho scritto.

Des. (*spiegazzando la lettera*) E perchè?...

Giulia Voi siete un uomo onesto, voi avete una bella fortuna ed un avvenire; il vostro nome è senza macchia, mentre il mio... leggete, ve ne supplico, e risparmiatemi il supplizio di dirvi quello che ho avuto il coraggio di scrivere.

Des. (*lacerando la lettera*) Non leggerò l'addio che avete scritto, o Giulia; guardatemi, riflettete, e se ne avete il coraggio ditemelo.

Giulia Lo dirò, perchè non è giusto che v'obblighi a portar con me quest'orribile fardello d'onta e di disgrazia. Desiderio, l'obbrobrio, la ruina, la disperazione posano su questa casa; fuggite, siete ancora in tempo, fuggite.... nel mentre che vi parlo.... domani forse, sarebbe troppo tardi.

Des. Giulia!

Giulia Non è già che mio padre appaia colpevole agl'occhi miei.... oh no! E che m'importa di ciò che dicono i testimonii, che m'importa di ciò che dicono gli accusatori, che m'importa della decisione del Giurì? la mia coscienza, il mio cuore, mi tengono un altro linguaggio: hanno veduto, dicono, mio padre delinquente per un momento, ma io da sedici anni, dal momento che respiro, io l'ho conosciuto il migliore, il più leale degli uomini! Oh, non è dinanzi a me che si deve accusare. Ma tutto ciò non può riguardarvi, Desiderio, io sono figlia di Lesurques, io devo parlare così; voi che avete un padre, delle sorelle, non dovete e non potete accettare una parte del mio disonore, che ricadrebbe su tutta la vostra famiglia: avete promesso di sposarmi, vi rendo la vostra parola; avete detto d'amarmi, non me ne sovvengo più: da questo momento, o Desiderio, siete disimpegnato, siete libero di voi,... e perdonatemi il torto involontario che riceveste da me.

Des. Madamigella, tutti mi stimano un uomo onesto; se io ritirassi la mia parola, non lo sarei più. Con chi mi sono impegnato? Con vostro padre che agli occhi miei non risulta colpevole. Voi dite essere certa della sua innocenza, io vi dico di più, la proverò, dovessi perciò sacrificare la mia vita, le mie sostanze; io giurai a vostro padre di farvi felice, e per voi non vi può essere felicità senza ch'ei sia giustificato e renduto all'amore ed alla stima

della sua famiglia. Ciò che prometto, madamigella, mantengo! compirò questa missione che mi sono imposta; e quando Iddio m'avrà condotto al fine del mio impegno, quando vi avrò ajutata, sostenuta, consolata, durante la prigionia del signor Lesurques, quando l'avrò reso alle vostre braccia, quando sarò certo che la più piccola nube non possa turbare la vostra felicità, il vostro avvenire, allora, o Giulia, allora soltanto, se persisterete nella domanda, dimenticherò che voi pure eravate impegnata con me, e che poco fa ancora mi dicevate: Desiderio, vi sposo, non perchè sono ricca e felice, ma vi sposo perchè v'amo.

Giulia Desiderio, ora v'amo piucchè mai!

Des. Voi m'amate, Giulia? allora la vostra mano nella mia, e camminiamo ambidue colla testa alta e superbi di noi, qualunque siasi la sentenza che verrà emanata contro vostro padre. Giulia, noi abbiamo delle risorse inesauribili, due forze che nulla al mondo potrebbe vincere: il nostro amore che ci sosterrà contro la scelleraggine degli uomini; la nostra coscienza che parlerà per noi innanzi al tribunale di Dio.

Giulia Oh, Desiderio, voi ora mi rendete alla religione! (*Cade in ginocchio*)

Des. (*alzandola*) Non abbiamo ancora a disperare, perchè tutto non è finito nè per voi, nè per lui: hanno trovato altri testimonii.

Giulia E dove?

Des. A Montgeron: è un villaggio sulla strada di Lieursaint: degli uomini a cavallo si sareb-

bero ivi fermati il giorno dell'assassinio: avrebbero bevuto e mangiato all'albergo della Posta. I loro cavalli, descritti in questo paese, sarebbero stati riconosciuti per proprietà di un certo Choppard, quello che hanno tanto cercato e che non fu possibile di trovare.

Giulia E queste persone di Montgeron?...

Des. Dicono che se fossero posti al cospetto degli assassini li riconoscerebbero.

Giulia Abbiamo dunque ancora una speranza?

Des. Ah! Giulia, ecco ciò che dissi al signor Daubanton jeri quando mi diede una tale notizia: egli è un uomo severo, inflessibile, ma ligio al suo dovere e per conseguenza d'una giustizia a tutte prove: non tralascierò nulla, mi disse, per scoprire la verità, non trascurerò nulla per giustificare Lesurques, se merita d'essere giustificato: domani trovatevi in casa sua a undici ore, là saprete ciò ch'io ho risolto, e spero sarete soddisfatto di me.

Giulia (*andando a guardar l'ora*) Se il signor Daubenton s'interessa per noi, non è ancora tutto perduto. Sono appunto le undici: manterrà egli la sua promessa?

SCENA IV.

I SUDDETTI, DAUBENTON *e* GIOVANNA.

Giov. (*entrando dal fondo*) Il signor Daubenton!

Des. Ah signore! } (*Andandogl' incontro*)
Giulia Che Dio vi benedica! }

Daub. Amici miei, ringrazierete Iddio se mi farà riuscire nel mio progetto: quello di che abbisogniamo è la verità, e non potremo averla se non coll'appoggio di testimonianze sincere ed irrecusabili. I testimonii possono essere influenzati quando loro si mostra nella cancelleria o nel gabinetto d'un giudice istruttore degli accusati pallidi dall'angoscia, dall'onta, dall'inquietudine e l'emozione istessa d'un innocente può ritorcersi a suo danno. Non è così che procederò verso Lesurques; è stato mio amico, ed io lascierò tutti i mezzi possibili perchè possa giustificarsi.

Giulia E che farete voi, o signore?

Daub. Ordinai che sieno qui condotti gli accusati.

Giulia Mio padre qui!?

Daub. Sì: non lo tratterò come un accusato. Vostro padre sarà seduto in mezzo a noi, senza quell'apparecchio imponente che accompagna le formole giudiziarie. Vicino a lui sarà Courriol che tanti testimonii hanno segnato come compagno di Lesurques a Lieursaint; in mezzo di questa riunione impreveduta, calma, composta di persone in apparenza indifferenti, saranno introdotti i nuovi testimoni, e nulla potrà denotare ciò che può risultare dal loro deposto. Questa prova sarà decisiva, amici miei.

Des. È il pensiero di un uomo onesto....

Giulia D'un amico: ella riescirà a bene, ne sono certa.

Daub. Lo credo come voi e lo desidero di cuore,

tanto più che quest'affare ha preso delle proporzioni inquietanti. Il Giurì si forma già un'opinione sinistra; e queste ultime testimonianze possono decidere di tutto. Ma parliamo di ciò che deve succedere qui. Deve venire il testimonio Choppard, quel noleggiatore di cavalli che dopo molte indagini ci venne fatto di rinvenire; quest'uomo può dir molto per rischiarare il buio in cui si avvolge questo processo. Figlia mia, mi promettete voi d'essere paziente, coraggiosa, impassibile, qualunque cosa sia per avvenire? Non mi fate pentire d'aver ascoltato la voce dell'amicizia anzichè quella del mio dovere, conducendo qui quello che la legge m'impone d'interrogare nel suo carcere.

Giulia Signore, per avere una prova dell'innocenza del padre mio, soffrirei anche la tortura senza lagnarmi: non temete di me; e se il coraggio venisse a mancarmi, nessuno se n'accorgerà fuori che Dio il quale legge nel mio cuore.

Daub. Bene, bene! mia povera Giulia. Ma l'avolo vostro dov'è? che fa?

Giulia L'accusa che gravita sul povero padre mio gli ha fatto perdere le forze del corpo e dello spirito; la condanna terminerà l'opera e lo condurrà alla tomba. (*S' ode il rumore d'una carrozza che entra nel cortile*)

Des. (*andando alla finestra*) Signore, signore, una vettura è entrata nel cortile.

Giulia Desiderio, è mio padre?

Daub. Non ancora; questi che arriva è l'uomo

di cui vi parlai: Lesurques non può tardar molto, perchè ordinai che fosse qui condotto un quarto d'ora dopo Choppard.
Des. Via, Giulia, coraggio.
Giulia Sì.... sì.... ne avrò.

SCENA V.

I SUDDETTI; CHOPPARD, *ed un* AGENTE *entrando dal fondo.*

Daub. (*all'Agente*) È questi il testimonio Choppard?
Chopp. Sì, signore, Pietro Choppard, cozzone, detto l'amabile.
Daub. (*all'Agente*) Bene, lasciateci. (*L'Agente esce per la porta di fondo che si chiude*)
Chopp. (*da sè*) Testimonio! l'affare cammina bene: la posizione di testimonio è accettabile; ma dove diavolo m'hanno condotto?
Daub. Signor Choppard, all'indomani dell'assassinio del corriere di Lione siete scomparso, e la è una cosa incomprensibile!
Chopp. Signore, è mia abitudine di andare tutti gli anni alle fiere delle fruste, ove compero e vendo. Era l'epoca, e sono partito secondo il mio solito: l'assassinio del corriere di Lione non poteva impedirmi di fare i miei affari.
Daub. Ma anche a Parigi avete degli affari?
Chopp. Mia moglie li fa per me e tiene in ordine i miei registri.
Daub. D'altronde poi, o signore, non è già per rimproverarvi di ciò che la giustizia vi chia-

ma; abbiamo bisogno della vostra testimonianza, ecco tutto; vogliamo confrontarvi cogli accusati.

Chopp. Son pronto, signore. (*Da sè*) Per me soffia buon vento! però è un gran dispiacere, quello di vedere de' buoni amici nelle forze della giustizia e sentirsi liberi come l'aria.

SCENA VI.

GIOVANNA, GENDARMI, *poi* LESURQUES *e* COURRIOL, *ed i* SUDDETTI.

Giov. (*entra dal fondo*) Madamigella, madamigella, eccolo! lo conducono!

Des. Lui!?

Giulia (*slanciandosi*) Ah, mio....

Daub. (*contenendola col gesto*) Silenzio! (*Lesurques appare*)

Chopp. (*da sè*) Dubosc! Per mille milioni, l'hanno preso!

Giov. (*da sè*) Ha trasalito come me!

Courr. (*da sè*) Choppard!

Les. (*entrando lentamente; Daubenton va a parlare all' Agente, che resta in fondo*) Ecco la mia casa sì gaia, sì tranquilla, ove sperava essere felice!... e i miei figli!... Signore.... mi sarà permesso di abbracciare mia figlia!?

Chopp. Sua figlia!

Daub. La giustizia non ha per attributo l'inumanità.

Les. Grazie! (*Stende le braccia a Giulia che vi si precipita e Desiderio gli stringe la mano*)

Chopp. (*da sè*) To'! to'! povero Dubosc, ha una nidiata di famiglia! Ora m'interesso di più! Non aver paura, mio caro, che non sarò già io che ti farò condannare!

Daub. (*a Choppard*) Chi conoscete voi qui?

Chopp. (*da sè*) Ecco il momento! (*Forte*) Io? ma.... riconosco il signor Courriol che è questo: buon giorno, signor Courriol, come va in casa vostra?

Courr. Servitor vostro, signor Choppard.

Daub. Che potete dire riguardo a questo signore relativamente all'otto fiorile?

Chopp. Nulla di particolare.

Daub. In quel giorno non gli noleggiaste voi un cavallo?

Chopp. Forse sì, e forse no: non me ne risovvengo.

Courr. Soventi volte presi da lui cavalli a nolo, quindi non è a stupirsi se....

Daub. (*a Courriol*) Tacete voi! (*A Choppard*) Ma qui v'è un'altra persona che voi dovete conoscere.

Chopp. (*da sè*) Ci siamo! (*Forte*) E chi dunque?

Daub. (*segnando Lesurques*) Il signore, per esempio.

Chopp. (*andando da Lesurques*) Il signore?... non lo conosco.

Giulia (*con gioia*) Oh!...

Des. (*stringendole la mano*) Speriamo.

Daub. Eppure il signore fu in vostra casa l'otto fiorile. (*Lesurques s'alza e si ritira vicino a Choppard*)

Chopp. In casa mia!? (*Fa un cenno a Lesurques, il quale fa un atto di sorpresa*)

Daub. Senza dubbio: il signore l'ha detto.

Chopp. (*sorpreso*) Il signore?... (*Piano a Lesurques*) Hai detto ciò, disgraziato!?

Les. (*Forte*) Che dite voi?

Daub. Come?

Chopp. (*a Daubenton*) Io? nulla.... (*Da sè*) Che diavolo v'è dunque qui? (*Forte a Lesurques*) È il signor giudice, il quale dice che voi abbiate dichiarato.....

Les. Dissi ciò che è di fatto.

Chopp. Che voi siete venuto a casa mia?

Les. Sì, condotto da Courriol.

Chopp. L'otto fiorile, il giorno dell'assassinio?

Les. L'otto fiorile.

Chopp. (*piano a Lesurques*) (Ma tu sei pazzo!)

Les. (*a Choppard*) Ma infine che significano tutti questi segni che mi fate?

Daub. Dei segni?...

Chopp. (*a Daubenton*) Dei segni io? Ohibò!... (*Da sè*) È arrabbiato costui! (*Piano a Lesurques*) (Tu ti perdi: lasciami negare!)

Les. (*a Choppard*) Io non vi conosco e non so qual ragione vi spinga a parlarmi piano, a darmi dei consigli: vi dico che io sono stato a casa vostra.

Chopp. (*da sè*) (Tanto peggio per lui!) (*Forte*) Signore, non dico assolutamente di no, ma siccome non ero in casa, neppure ho potuto vedervi.

Daub. Se non eravate in casa, e dove eravate voi?

Chopp. Oh diavolo!

Daub. Pensate bene!....

Chopp. (*da sè*) (Pare che per voler salvar l' altro sia caduto io nel pantano!)

Courr. (*passando*) Posso io ajutare la sua memoria, se però il signor giudice lo permette. (*Dietro un segno di consenso di Daubenton, Courriol prosegue*) Erano circa le quattro, n' è vero Lesurques?

Chopp. (*sorpreso*) Lesurques!?

Courr. (*piano a Choppard*) (Non è Dubosc, è un uomo che gli rassomiglia e che prendono per lui.)

Chopp. (*da sè*) (Ah non è Dubosc! aspetta.... aspetta!)

Daub. (*da sè esaminandoli*) Si sono parlati!

Giov. (*da sè*) (Hanno nominato Dubosc!)

Courr. Erano dunque circa le quattro, e a quell'ora Choppard era in casa sua.

Chopp. Sì, alle quattro ero in casa mia.

Les. Ma io non vi ho veduto.

Chopp. Potevo esserci senza che voi mi vedeste.

Courr. Ed il signor Lesurques prese un cavallo da voi.

Chopp. Sì, il Suggeritore.

Courr. Ma io, ho preso anch'io un cavallo in quel giorno? Sono stato anch'io a casa vostra con Lesurques?

Chopp. Con Lesurques? no: e lo giuro per tutto quello....

Daub. (*a Choppard*) Va bene, va bene, ma io non vi domando ciò.

Courr. (*a Daubenton*) Ah, signore, è che se ho trovato un mezzo per provare la mia innocenza....

Chopp. È vero, egli è innocente come lo sono io.

Courr. Ridomandate ancora una volta a Lesurques se io sono stato con lui a Lieursaint.

Les. No: non v'è stato.... almeno con me.

Chopp. Signore, ora che avete udita la mia deposizione, posso andarmene. (*Per partire*).

Daub. (*a Choppard*) Non ancora!

Chopp. (*ritornando a Daubenton*) Mi sembra che.... mio buon giudice, questa è l'ora che devo dare la biada ai cavalli, e mangiar la zuppa....

Daub. Ho ancora bisogno di voi.

Chopp. E per che fare, se è lecito!?

Daub. Fra poco lo saprete. (*S'ode dello strepito*) Lesurques, sedete vicino a vostra figlia; voi, Courriol, parlate col signor Desiderio. Signor Choppard, volgetevi verso di me: nessuna affettazione, nessuna inquietudine, e che nessuno parli prima ch'io abbia parlato.

Chopp. (*da sè*) (Che razza d'idea di farmi star qui! — Ma davvero che è incredibile una tale rassomiglianza! Quel diavolo di Dubosc è fortunato!)

Courr. (*da sè*) (Non ho alcun presentimento felice!)

Giulia Padre mio, mercè il nostro amico, il nostro protettore, la vostra innocenza sarà provata.

Courr. (*a Desiderio*) Credete voi che questa sia la prova di nostra innocenza?

Les. E dov'è mio padre, che non lo vedo? (*In questo tempo Daubenton ha dato gli ordini e vengono introdotti i testimonii: — Gerolamo*

è entrato in scena in silenzio dopo i testimoni e s' appoggia all' intelajatura del camino).

SCENA VII.

I SUDDETTI, *un* VECCHIO, *un* CAMERIERE *e* GEROLAMO.

Lesurques, Desiderio e Giulia formano un gruppo a parte.

Vecchio (*a Giovanna*) Il signor Daubenton, giudice della sezione del Ponte nuovo? (*Giovanna indica Daubenton ed esce dal fondo; l'Agente è vicino alla porta; i Gendarmi sono in fondo nell'anticamera*)

Daub. Sono io.

Vecchio Ci hanno detto, signore, che voi pranzavate in casa dei vostri amici, e che bramavate parlare a me ed al mio primo cameriere; eccoci.

Daub. Scusatemi se vi ricevo qui in casa di questi miei amici come dite voi. (*Andando a prendere una sedia e sedendo; il Vecchio siede esso pure dietro un segno di Daubenton; il Cameriere è in piedi*) Voi siete il maestro di Posta di Montgeron, e sembra certo, dietro le ricerche della polizia, che gli assassini del corriere di Lione siensi fermati in casa vostra.

Vecchio Disgraziatamente devo dire di sì.

Chopp. (*da sè*) (Il corriere di Lione! E chi sono costoro?)

Courr. (*da sè*) (Ancora un agguato!)

Les. (*con gioja*) Dei testimoni!?

Daub. (*che ha osservato tutti*) Voi diceste, credo, che potreste dare degl'indizj certi sul loro passaggio.

Vecchio Indizj precisi! Li ho veduti tanto bene tutti e quattro, che non posso sbagliare. (*Spavento in Choppard e Courriol; Lesurques ascolta con interesse e calma.*)

Daub. Tutti quattro!? e se li vedeste, li riconoscereste?

Vecchio Oh, li riconoscerei perchè ho fatto ed hanno fatto molti rimarchi in casa mia su questo oggetto.

Chopp. (*da sè*) (Vecchio mariuolo!)

Courr. (*da sè*) (Bisognerà rassegnarsi!)

Les. Dei rimarchi? Oh, tanto meglio!

Daub. Diteci, ciò che rimarcaste.

Vecchio Per primo vi dirò che erano a cavallo.

Daub. Va bene!

Vecchio Su dei cavalli da nolo. (*Spavento di Choppard*)

Daub. E voi credete che fossero cavalli da nolo?

Vecchio Si conoscono presto! erano tanto magri....

Chopp. (*da sè*) (Perchè la rovinano la mia mercanzia!)

Daub. (*al Vecchio*) Eppoi?

Vecchio Eppoi, io versai ad uno di essi, uno pallido, una gran caraffa d'assenzio che bevette d'un fiato.

Chopp. (*da sè*) (Il piccolo peccato di Dubosc!)

Vecchio E diedi una spazzola al più elegante di

essi per togliere la polvere dal suo abito bleu chiaro.

Courr. (*da sè*) (Ah!)

Chopp. (*da sè*) (Porta via, Courriol! Gli occorrono le spazzole al giovinotto del bon ton!)

Daub. Ed è qui tutto?

Vecchio Oh no! v'è una particolarità più interessante di tutte e che non palesai ad alcuno, riserbandone la rivelazione alla giustizia.

Daub. Ebbene, dite adunque; tutto ciò c'interessa moltissimo.

Les. Ascoltiamo, figli miei.

Giulia Da tutto ciò ne deve scaturire la vostra salvezza.

Courr. (*da sè*) (E questa rivelazione maledetta, la trovano interessante essi!) (*Si nasconde il più possibile che può*)

Vecchio Uno d'essi andava ripetendo continuamente, battendo il suo frustino sulla tavola: — Corpo del demonio, i miei cavalli diventeranno bolsi.

Chopp. (*da sè*) (Che comare ch'è costui!)

Daub. E riconoscereste anche quello?

Vecchio Parmi vederlo! (*Choppard si fa indietro*) Quando i quattro cavalieri se ne furono andati, ci accorgemmo che l'un d'essi aveva dimenticato il suo frustino: era quello di cui vi parlai; volli far correre presso di lui: — ma erano scomparsi: — una mezz'ora dopo, venne a domandare il frustino che credeva aver perduto: — glielo resi io stesso: — e lo prese così sgarbatamente dalle mie mani che il pomolo di cuoio si scollò e cadde per terra.

Daub. E l'avrà senza dubbio raccolto eh?

Vecchio Oibò: aveva troppa premura: — non se n' accorse neppure! fui io che lo trovai entrando nella sala e forse l'avrei anche gettato se non avessi scorto che v'erano due lettere incise sopra.

Daub. Due lettere?

Vecchio Un P ed un C.

Daub. Ne siete voi ben certo?

Vecchio (*dando il pomolo a Daubenton*) Guardate anche voi: eccolo qui.

Daub. Guardate voi pure, signor Pietro Choppard.

Chopp. (*spaventato*) Signore?!

Daub. Accostatevi, accostatevi.

Vecchio (*riconoscendolo*) Gran Dio, è lui!

Les. Lui!?

Vecchio (*riconoscendo Lesurques*) Ecco l'uomo dell'assenzio.

Giulia Oh mio Dio! mio Dio!

Vecchio (*seguendo Courriol*) Ecco il giovinotto della spazzola! (*Spavento generale*) Signore.... signore, dove siamo noi?

Daub. Tranquillatevi, e procediamo per ordine. Voi vedete questi tre uomini: siete ben certo di riconoscerli?

Vecchio Li riconosco e lo giuro sull'anima mia!

Daub. Questo è l'uomo che perdette il frustino, quello che parlava de'suoi cavalli bolsi, quello a cui appartiene questo pomolo di cuoio!

Vecchio (*stendendo la mano*) Sì. (*Il Cameriere stende egli pure la mano in segno affermativo*)

Chopp. Va bene! Perchè v' è un C stampato

sopra, ne sarò io il proprietario? Sono forse il solo uomo in Francia il di cui nome cominci per C?

Daub. (*fa un segno all' Agente, che gli dà il frustino*) Guardate un po' se questo pomolo di cuoio va a perfezione a questo frustino trovato presso vostra moglie e che n'è senza.

Chopp. E dopo ciò?... ve ne sono ancora dieci di questi frustini in casa mia: li hanno trovati le vostre *mosche* poichè sono state a frugare?

Daub. (*prendendo dalle mani dell'Agente due tratte*) No, ma hanno trovato altra cosa.

Chopp. Che cosa dunque?

Daub. Queste due tratte di cinquecento franchi cadauna sulla Banca Nazionale segnate coi numeri centocinquantanove e centottanta, che sono state tolte dal portafoglio del corriere di Lione. Oh, è già molto tempo che vi faccio sorvegliare, o Choppard.

Chopp. Son caduto nel letamaio!

Daub. (*a Choppard*) Sarete condotto in prigione. Avete voi qualche rivelazione a fare?

Chopp. (*a Daubenton*) Rivelazioni a voi? è troppo lusso!

Les. Signori, in nome di Dio, confessate almeno che io non ero con voi. Signore, confessate che io non ero a Montgeron, confessate che non mi conoscete.

Chopp. (*a Lesurques*) E a che vi servirebbe ciò? Se anche lo dicessi non mi crederebbero: via, pazienza e lasciamo che le cattive lingue dicano ciò che vogliono.

Les. (*a Choppard*) Voi sapete pure che io sono innocente; ma che v'ho fatto io? Ditelo dunque che sono innocente!

Chopp. Mio caro borghese, poichè tutti vi conoscono....

Les. Quest' è un errore infame, una fatalità che non arrivo a comprendere!... (*A Choppard e Courriol*) Ma voi due, in coscienza, non potete dire che fossi con voi, perchè sapete che non v'ero. Signore, se credete all'esistenza d'un Dio.... Courriol.... se avete un resto d'umanità, dite dunque che non ero con voi.

Courr. (*a Lesurques*) Ma, mio caro, io non faccio che dir questo, mi sbraccio per farlo credere: voi non eravate con me e nè io era con voi: siamo entrambi innocenti.

Chopp. Ma questi tiranni non vogliono crederlo.

Les. (*a Desiderio e Giulia che serra nelle sue braccia*) Io sono perduto! mio Dio, sono perduto!

Chopp. (*da sè*) Sì; ma Dubosc è salvo. È una gran bella soddisfazione quella di far del bene al suo prossimo. (*Choppard e Courriol vanno in fondo*)

Les. (*al Vecchio*) Signore, è impossibile che voi siate mio nemico, è impossibile che mi confondiate con un altro! Ho l'anima, il viso e l'occhio d'un uomo onesto: guardatemi: anche tu, giovinotto, guardami bene: io vi ho parlato? io sono stato a bere dell'assenzio in casa vostra, io?... Io ho riso, giuocato al

bigliardo in compagnia di questi uomini? Io?... Ma guardatemi, guardatemi dunque vi dico: è forse che non ho nelle mie vene un sangue che bolle e vi grida che non mento? Nel mio sguardo non scorgete voi una scintilla che vi dice che non mento? Non esce forse dall'anima mia un grido che v'annuncia che non mento? (*Al Vecchio*) Parlate, signore. (*Il Vecchio va a situarsi dall' altra parte*) Una parola, mio amico.... (*al Giovine*) per i miei figli che sono là, per mio padre che m' ascolta, dite in nome di Dio che vi siete ingannati.... dite che non mi conoscete! ve ne supplico (*inginocchiandosi*) in ginocchio, a mani giunte.... (*S' allontanano da Lesurques*) Voi non proferite parola? (*Alzandosi*) Mio Dio! mio Dio! io impazzisco. (*Cade annientato sur una poltrona*)

Daub. (*da sè*) Quest'uomo o è un mostro, od un martire.... ma non m'è più permesso il dubitare. (*Al Brigadiere*) Conducete i testimonii a casa mia, ove riceverò le loro deposizioni. Sieno gli accusati ricondotti alle carceri, ma separatamente. Choppard prima, eppoi Courriol. (*Choppard e Courriol sono condotti dalla gendarmeria. A Desiderio vedendo che Giulia soffre molto*) Conducetela via di qui, Desiderio. (*Desiderio cerca condur via Giulia che mal si regge*)

Les. (*vedendo partire sua figlia*) Mia figlia!... la mia creatura!

Giulia (*volgendosi*) Ah!... (*Sta quasi per svenire e Desiderio la trascina con sè*)

Les. Mia figlia s'allontana senza abbracciarmi!... (*Volgendosi a Gerolamo*) Voi almeno, padre mio....

Ger. (*a Daubenton*) M'accordereste, o signore, la grazia di dire una parola.... un'ultima parola a mio figlio?

Daub. (*a Gerolamo*) Fra dieci minuti Lesurques sarà ricondotto al suo carcere. Voi avete dieci minuti. (*Al Brigadiere*) Lasciateli soli, ma vegliate al di fuori. (*A Lesurques*) Ho fatto il mio dovere e come amico e come uomo onesto. D'ora innanzi non troverete in me che il magistrato. Addio. (*Via*)

Les. Oh mio Dio! ma che ho fatto io per meritarmi il castigo che mi date? Oh mio Dio! La vostra mano s'aggrava di troppo su me, su me che non ho commesso colpa alcuna!... Ah v'è di che rinnegare la fede!... Mia figlia rifugge da me.... mia figlia mi crede colpevole.

Ger. (*accostandosi a suo figlio*) Noi non abbiamo tempo da perdere. Ascolta.

Les. (*con gioia*) Ah! mi rimane il padre mio! Egli non dubiterà di me!

Ger. Riserbate queste esagerate esclamazioni per coloro che hanno o una testimonianza od una sentenza da pronunziare contro di voi; ma con me l'ipocrisia è cosa affatto inutile.

Les. L'ipocrisia?...

Ger. Sì: io non sono nè un giurato, nè un giudice io. Qui non ci ascolta nessuno, e sapete che fra me e voi le belle frasi a nulla servono.

Les. Non vi capisco!

Ger. Or via, lasciate questo contegno con me. Avete paura che io pure vada ad unirmi a tutta quella gente che vi riconosce e vi proclama reo? è cosa possibile che il disgraziato padre d'un miserabile quale voi siete, vada a gridare: Mio figlio è un assassino!

Les. Ma voi siete per me il più crudele, il più accanito di tutti.... Voi mio padre!... voi m'oltraggiate come nessun estraneo ha fatto finora.

Ger. Egli è perchè non v' hanno veduto che su d'una strada galoppando a cavallo, o seduto tranquillamente ad una tavola, col bicchiere in mano, in luogo di vedervi minaccioso, sanguinolento, col pugnale in una mano ed una pistola nell'altra.

Les. Io!?

Ger. Egli è perchè non v' hanno sorpreso chino sur una delle vostre vittime, ruggendo, assetato d'omicidio, assetato d'oro, strappando ad un cadavere l'ultimo brano della sua spoglia e della sua vita.

Les. Io!?

Ger. Egli è perchè non uno di questi testimonii è vostro padre, vostro padre che accorreva ai gridi strazianti dei massacrati.... Egli è perchè non uno di questi testimonii v'ha assalito come ho fatto io, credendo assalire un malfattore; egli è perchè non uno di questi testimonii ha ricevuto il vostro ultimo colpo di pistola nella spalla com'io vi ho veduto in una sol volta, ladro, assassino e parricida!

Les. Io...? io...? io!?..

Ger. (*con forza*) Ti ho veduto.

Les. (*abbattuto*) Ma voi delirate, padre mio; richiamate la vostra ragione; che altri lo suppongano non mi fa pena perchè non mi conoscono; ma voi.... ma badate a ciò che dite, perchè a voi presterebbero cieca fede! Io sulla gran strada colle armi alla mano? Io l'autore d'un orribile omicidio?

Ger. Ti ho veduto.

Les. (*fuori di sè ed indignato*) Con trent'anni di probità mai smentita, senza la più piccola macchia sulla mia vita privata, possessore d'una fortuna onoratamente acquistata, quando questo ladroneccio, quest'infame assassinio nulla poteva aggiungere alla mia felicità, avrei tinte le mie mani nel sangue, avrei, sorpreso da voi, sostenuti i vostri sguardi, avrei alzato un'arma su di voi, avrei tentato di uccidere mio padre a cui portavo di che conservare la vita e l'onore!?.. Ma voi capirete che la è cosa impossibile, e io sono innocente.... sì, innocente!

Ger. Ti ho veduto, ti ripeto. Ed ora da banda la menzogna e la tenerezza! In tutto il tempo dell'istruzione del processo, ho rifiutato di rispondere ai giudici, lasciai che si sospettasse di me, soffrii mi si credesse vostro complice, e fui sul punto d'essere arrestato: nulla dissi e lasciai che tutti parlassero come loro dettava la coscienza: voi siete stato pienamente riconosciuto ed il vostro delitto è constatato da prove certe ed irrecusabili. Eppure poco fa quell'uomo onesto di Daubenton

che dubitava ancora della vostra reità ha voluto tentar un ultimo espediente per salvarvi; io che mai dubitai della vostra colpa e dissi a me stesso, se Iddio pietoso facesse sì che il mio onore, quello della famiglia, collo strappare al rigore della legge questo delinquente fosse salvo, il mio nome resterebbe tuttora puro ed illibato. Venni qui come avete veduto e freddamente udii il deposto dei nuovi testimonii.... Ah speranze deluse! essi pronunciarono la vostra sentenza.

Les. Mio Dio! mio Dio!

Ger. Voi avete inflitto a vostro padre, a tutta la famiglia l'infamia del delitto e del giudizio degli uomini: ora nulla più può salvarvi. (*Suona mezz' ora*) Vi resta però ancora un mezzo onde risparmiare almeno l'infamia del patibolo.

Les. Il patibolo!?

Ger. (*sempreppiù abbattuto*) Non m'interrompete; non ci rimangono che tre minuti ancora. Io non voglio che un Lesurques muoia sul patibolo.... no, non lo voglio, capite?... A voi. (*Gli dà una pistola*)

Les. (*guardando la pistola*) Ah, padre mio!?

Ger. Prendi dunque: esiti forse perchè non è la stessa che ti servì a ferirmi alla spalla?

Les. (*prendendo la pistola*) La morte!? e sia! La mia non è vita, soffro troppo! Addio, mio padre! mio buon padre addio! (*Bacia la mano a suo padre e va per uscire*)

Ger. (*per partire*) Addio.

Les. (*gettando la pistola*) Ma no.... no!... Io non morrò, non posso morire!

Ger. (*ritornando a lui*) Disgraziato! tu non puoi morire!?

Les. (*con forza*) No, perchè la mia morte proverebbe il delitto, ed io non l'ho commesso; perchè il mio onore è il vostro e quello di mia figlia, ed io debbo impiegare tutta la mia vita per difenderlo.... Oh, non mi spaventa il vostro sguardo sinistro.... Io non morrò prima d'essere giustificato.

Ger. Ah, dunque preferisci il patibolo?!

Les. Che m'importa, se io lo salgo innocente?

Ger. Ma io.... io so che sei colpevole.

Les. Ripetetemi queste parole quando i miei giudici m'avranno assolto, allora datemi quell'arma e vedrete se so morire.

Ger. (*fuori di sè*) Tu hai paura!... hai paura!...

Les. (*con forza*) Padre mio, avevo sedici anni quando il mio reggimento marciò contro gli Inglesi; venti uomini furono uccisi intorno a me, ed il mio cuore battè con meno veemenza di quello che batta in questo momento.

Ger. Tu rifiuti perchè sei un vile!

Les. Fine agl' insulti, padre mio. Il mio partito è preso.

Ger. Vile!... vile!... vile!

Les. (*piangendo*) Quando mi chiamaste ladro, assassino, parricida, voi avete tolta la collera dal mio cuore.

Ger. (*con forza*) Non vuoi raccogliere questa pistola?

Les. No.

Ger. Non vuoi morire per la tua mano?

Les. No.

Ger. Ebbene, tu morrai per la mia. Sarà sempre un Lesurques che avrà vendicato l'onore della famiglia (*Raccoglie la pistola e nel mentre sta per aggiustarla al petto di suo figlio*, *entra Giovanna che gliela strappa di mano*)

SCENA VIII.

I SUDDETTI, GIOVANNA, *poi* GENDARMI.

Giov. (*dopo aver disarmato Gerolamo*, *grida*) Al soccorso, al soccorso!

Les. Giovanna, Giovanna! Che Giulia non vegga quest' orribile spettacolo! (*Entrano i Gendarmi*)

Giov. (*via correndo*) Oh sì, vado, vado.

Les. Una parola di conforto almeno, padre mio, non mi lasciate partire colla disperazione nel cuore!

Ger. (*piano*) M'hai assassinato, ed ora mi disonori!?. Che tu sia maledetto!... maledetto!

Les. (*in ginocchio*) Padre mio!

Ger. (*piangendo*) Sii maledetto! (*Fugge per la sinistra*)

Les. (*fuori di sè*) Ah, quest'è troppo, mio Dio! è troppo! (*Via coi Gendarmi*)

FINE DELL'ATTO TERZO E DEL QUADRO QUARTO

ATTO QUARTO

QUADRO QUINTO.

Un gabinetto a pian terreno in casa di Lesurques. — Nel fondo una finestra che dà sul giardino. — *Secrétaire* a sinistra in faccia al pubblico ed un tavolo. — Una candela accesa. — A dritta pure di faccia un canapè ed un tavolo. — L'occorrente per scrivere nel *secrétaire.* — All' alzarsi della tela la finestra di fondo è aperta.

SCENA PRIMA.

GIOVANNA *lavorando*, GIULIA *e* GEROLAMO.

(*Giulia è addormentata vicino a Gerolamo, il quale tiene nelle sue una mano di lei*)

Ger. (*a Giovanna*) Chiudete la finestra del giardino. (*Giovanna s'alza e va a chiudere la finestra, quindi si ripone a sedere*) È troppo freddo, e questo pian terreno è umido. Desiderio non si vede, e noi siamo senza notizie.

Giov. (*seduta vicino al tavolino di sinistra*) Signore, guardate di non svegliare questa povera ragazza; è tanto tempo che non dorme!

Ger. Sarebbe meglio che dormisse eternamente

A che ora incominciò la deliberazione del Giurì?

Giov. Questa sera alle quattro. (*Suonano ott'ore*)

Ger. (*alzandosi*) Non ne posso più. A quest'ora si dovrebbe sapere qualche cosa.... Oh Desiderio saprà.... ed è forse per ciò che non viene.

Giov. Sapete pure, o signore, che il signor Desiderio è come un pazzo, che cerca sempre di scoprire qualche indizio in favore dell'infelice e che spera sempre!

Ger. Vado fino alla casa del signor Daubenton. Voi qui non avete bisogno di me.... Amo meglio essere là al palazzo ad udire seduto sur un banco, in un angolo oscuro, o dietro qualche pilastro, che esser qui incerto di tutto.... Almeno saprò pel primo ciò che forse ci nascondono. (*Per partire*)

Giov. E che dirò a madamigella?

Ger. Quello che vorrete.... ciò che vi dissi.... la verità. Addio. Quando ritornerò la nostra sorte sarà decisa. (*Bacia in fronte Giulia*) Addio. (*Via per la destra*)

Giov. E posso vivere al fianco di questo disgraziato padre che crede reo il figlio, al fianco di questa povera creatura che forse in questo momento sogna suo padre, io che non ho che a pronunziare una parola per.... oh no, non custodirò più questo fatale secreto che m'uccide. Posso io esitare un momento a decidere fra quest'uomo onesto che accusano, ed il miserabile che io sola conosco!? Io sola posso essere certa che il signor Lesurques non è colpevole. Una fatale rassomiglianza lo

perde; e lascierò io condannare un innocente? Conserverò io il mio onore e quello di mio figlio a prezzo del sangue del mio benefattore?... No, no; Dio m'è testimonio che prima d'accusare il vero colpevole, aspettai.... e troppo tempo aspettai!... perchè speravo che la Provvidenza rivelasse il secreto, ch'ella si incaricherebbe di punire l'infame Dubosc, risparmiandomi così l'odioso ufficio d'una denuncia. (*Giovanna va al secrétaire, prende della carta e si pone a scrivere sul tavolo di sinistra*) Ma poichè la Provvidenza nulla fece, poichè fra qualche ora la giustizia degli uomini colpirà l'innocente e lascierà libero e salvo il colpevole, sarò io, io che a prezzo del mio onore paleserò la verità. Questa lettera al signor Daubenton lo porrà a giorno di tutto ed istruirà i giurati del loro errore.

SCENA II.

Le SUDDETTE, *e* DESIDERIO

Des. (*chiamando di dentro*) Giulia! Giulia!
Giov. Il signor Desiderio!? (*Nasconde la lettera ed apre*)
Giulia (*svegliandosi*) Chi è?
Des. (*entrando dalla destra*) Ah, Giulia!
Giulia Ebbene, che c'è?
Des. Ah Giulia!... lasciatemi respirare.
Giulia Ma che avete?
Giov. (*dando una sedia a Desiderio*) Sedete: come siete pallido!

Des. (*seduto*) Mia povera amica, preparatevi....
Giulia Ad una disgrazia?
Des. Ad una fortuna!... oh, ad una gran fortuna!
Giulia (*con gioia*) Mio padre è libero?
Des. Non ancora: ma lo sarà.
Giov. Libero?
Giulia Oh! non m'illudete, Desiderio.... se mai m'ingannate!... dopo una gioia sì grande, io ne morrei!
Des. Io non v'inganno: sarà libero, perchè lo riconosceranno innocente.
Giov. Innocente!?
Giulia Innocente!? Dio vi benedica per il bene che mi fate: ma la prova?
Des. Uditemi: voi sapete che non ho mai creduto vostro padre colpevole e che giurai di salvarlo a qualunque costo; ebbene, mentre Lesurques cercava invano di provare che l'otto florile era ritornato a Parigi a sett'ore, mentre supplicava Choppard di dare le prove che questo scellerato ricusava sempre di fornirle, corsi dalla moglie di Choppard che, in questo momento, ruinata, perduta e mezzo pazza dopo l'arresto di suo marito, piena di spavento e temendo d'essere avvolta essa pure nel processo, dice a tutti che suo marito è uno scellerato e ch'ella lo crede colpevole. Rimarcai che dal momento in cui la giustizia praticò presso di lei la visita domiciliare, era sparito uno de' suoi registri.... quello d'entrata ed uscita de' cavalli dati a nolo. Dissi allora a me stesso, in questo registro deve esservi segnata l'ora in cui ciascun cavallo ritorna;

e questo libro, questo testimonio invano le mille volte invocato dal padre vostro, è necessario ch'io lo trovi.

Giulia Ah!... Desiderio!...

Des. Più di dieci volte andai dalla Choppard per aver questo libro che mi venne costantemente ricusato. Questa sera vi ritornai: Eccovi cinquemila lire, le dissi, ma datemi quel registro. — Non l'ho, mi rispose. — Che ne avete fatto?... s'è perduto!... eccovene diecimila delle lire e ritrovatelo. — È impossibile! mi rispose guardando il denaro: l'avrò forse abbruciato.

Giulia Mio Dio!

Des. Aspettate! Parvemi in quel momento di scorgere ne' suoi occhi un lampo di cupidigia. Riflettete, le dissi, che vostro marito è riconosciuto colpevole e che la sparizione del vostro libro non può giustificarlo, mentre fa cadere la testa d'un innocente! pensate inoltre che nascondendo questo libro voi diventate complice del delitto di Choppard e che se lo trovassero presso di voi sareste perduta. A queste parole trasalì! (*Desiderio s'alza e parla come se la Choppard fosse presente*) Voi l'avete questo libro e so che cercate di distruggerlo.... ma io non vi lascio più, visiterò la vostra casa da cima a fondo: ella sempre più si turbò: (*moto d'inquietudine di Giulia e Giovanna*) ebbene, soggiunsi, non sono più diecimila lire, ma ventimila che vi darò ... eccovele in questo portafogli; datemi il registro ed il portafogli è vostro.

Giulia E lei.... e lei?...

Des. Al momento che usciva dalla casa di Choppard v'entrava un uomo.... una figura sinistra.... un altro lo aspettava nella strada, io credo; mentre venivo qui parvemi che alcuno mi corresse appresso. Non voglio uscire di notte senz'armi e con questo registro.

Giulia E di che temete voi?

Des. Che so io?!... bisogna prevedere tutto! una rissa, un ubbriaco che s'incontri... questo libro è uu gioiello prezioso e il perderlo sarebbe lo stesso che perdere la vita di vostro padre.

Giulia (*andando al secrétaire*) Avete ragione!

Des. Pensandovi bene però è meglio che usciamo ambidue in vettura: non si assalta tanto facilmente una carrozza in Parigi a ott'ore e mezzo, come una corriera sulla strada di Lieursaint: presto, Giulia, preparatevi che io vado per la vettura.

Giov. Andrò io, signor Desiderio.

Des. No, rimanete, Giulia può aver bisogno di voi.

Giulia (*a Desiderio*) Sì, andate, mio buon amico: Desiderio, come potrò ricompensare tanto affetto? (*Pone il libro nel secrétaire*)

Des. (*baciandole la mano*) Col vostro amore: Giulia, fra dieci minuti sarò di ritorno.

Giulia (*avviandosi verso la porta a sinistra*) Fra dieci minuti. (*Desiderio via dal fondo e Giulia da sinistra*)

Giov. La Provvidenza, ch'io poco stante accusava, salva l'innocente e mi risparmia il dolore di denunziare il colpevole.... questo mi-

serabile è il padre del figlio mio!... s'ei cadrà nelle forze della giustizia, almeno che non sia io che glie l'abbia consegnato. (*Abbrucia la lettera che aveva scritto*)

Giulia (*di dentro*) Giovanna, Giovanna!

Giov. Eccomi, madamigella, eccomi. (*Entra da Giulia seco portando il lume ; oscurità perfetta*)

SCENA III.

DUBOSC *e* FOUINARD.

(*Fouinard che ha tagliato il vetro, apre la finestra, s'assicura che non v'è alcuno, entra, poi ritorna alla finestra e chiama*)

Fouin. Dubosc, fa presto.

Dub. (*comparendo alla finestra*) V'è alcuno?

Fouin. Nessuno, sbrigati.

Dub. (*entrando*) Chi vi era qui?

Fouin. Due donne che ciarlavano col signore. Sbrighiamoci. (*Va verso la finestra*)

Dub. Dove vai?

Fouin. (*vicino alla finestra, a voce bassa*) Faccio la guardia.

Dub. Vien quà, tu sei sempre coraggioso allo stesso modo! Sei poi ben certo che il tuo giovinotto non abbia portato con sè il libro?

Fouin. (*che è ritornato vicino a lui*) Certissimo, perchè ho veduto a metterlo là! (*segna il secrétaire*)

Dub. (*andando ad osservare al secrétaire*). È vero, eccolo qui.

Fouin. (*che s'è posto a cavalcioni della finestra*) Ci vedi abbastanza?

Dub. Ci vedo anche più del bisogno. (*Legge*) « Lesurques, il Suggeritore, rientrato a sette ore e mezza, florile. » Adesso te lo darò io un bel florile! (*Trae di tasca un coltello e si pone a raschiare lo scritto*)

Fouin. Prendi il libro e andiamocene: si fa più presto.

Dub. Imbecille! perchè tornando, e non trovando più il suo libro da ventimila franchi, si pongano a gridare al ladro?...

Fouin. Ah!... è vero! ma fa presto perchè ho paura.

Dub. Quanto sei caro! V'è uno che generosamente sta per pagare alla giustizia il mio debito, e vorresti che gli lasciassi un mezzo di fare bancarotta? Non sono sì pazzo?

Fouin. Viene qualcuno mi pare.

Dub. Ecco ventimila franchi perduti. (*Ripone il libro, s'ode a parlare di dentro*)

Fouin. Vengono!

Dub. Hai ragione; fuggiamo. (*Fouinard sparisce; nel mentre che Dubosc sta per accostarsi alla finestra, s' ode del rumore a sinistra*) Non sono più in tempo! (*Si nasconde dietro il canapè di sinistra*)

SCENA IV.

GIULIA, GIOVANNA, *vengono in iscena con dei lumi.*

Giulia M'è parso udire fermarsi una vettura.

Giov. Sì, madamigella.

Giulia Presto, discendiamo.... Ah il libro! (*Prende il libro che è nel secrétaire e lo bacia*) Oh mio tesoro!

Giov. Ecco, il signor Desiderio; andate innanzi, madamigella. (*Sortono dalla destra; notte oscura*)

Dub. Trentaduemila e ventimila della Choppard, fanno cinquantaduemila lire.... Sposerò la Choppard, quando sarà vedova. Intanto che sono solo, vediamo se ci fosse da guadagnar qualche cosa anche qui. Uno scalpitio! È meglio andarsene.

SCENA V.

DUBOSC *e* GIOVANNA.

(*Nel mentre Dubosc attraversa la scena per fuggire, s'apre la porta, Giovanna entra in scena col lume*).

Giov. (*venendo dalla destra*) Un uomo quì!

Dub. Giovanna!

Giov. Dubosc, ah!

Dub. Giovanna in questa casa? (*Va per fuggire dalla finestra*)

Giov. Scellerato, se t' accosti a quella finestra, grido al ladro!

Dub. (*andando verso Giovanna e segnando la porta d'uscita*) Allora me n' andrò per di qui; lasciami passare. (*Gli spegne il lume*)

Giov. Io lasciarti passare quando tu solo puoi rendere l' onore e la vita ad un' intera famiglia? oh mai! (*Chiude la porta e ne ritrae la chiave*)

Dub. Lasciamo gli scherzi, tu mi conosci! Non ho voglia di regolar qui i nostri conti.

Giov. Sei tu, o miserabile, che assassinò il corriere di Lione.

Dub. Ragione di più perchè cerchi di salvarmi.

Giov. Tu non uscirai di qui impune come ci sei entrato. La misura de' tuoi delitti è colma. Oggi devi pagare pel passato.

Dub. (*segnando la porta di destra*) Aprimi quella porta.

Giov. (*con risoluzione*) Tu non uscirai! (*Dubosc fa un passo per uscire, ella si pone dinnanzi alla porta*) Non uscirai! Vuoi confessarti colpevole? vuoi andare a consegnarti da te stesso alla giustizia?

Dub. Non sono sì sciocco!

Giov. Vuoi far porre in libertà l' innocente e confessare che v'è un Dio vendicatore?

Dub. Addio, Giovanna! (*Va verso la finestra*)

Giov. (*afferrandolo*) Oh, tu non mi fuggirai.

Dub. Lasciami.

Giov. Arrenditi mio prigioniero o grido al ladro!

Dub. Lasciami!

Giov. Al ladro! al fuoco! (*Lascia Dubosc e corre alla finestra gridando a piena gola*)

Dub. Ah tu urli! (*Turandole la bocca con la mano*)

Giov. Ah! (*Urlando*)

Dub. Taci e ti farò ricca. Taci e ti sposerò.... ma taci!

Giov. (*si svincola da Dubosc e corre di nuovo alla finestra gridando*) Al soccorso! al soccorso!

Dub. (*afferrandola di nuovo*) Tu lo vuoi?

Giov. All'assassino!

Dub. A te! ora non griderai più. (*Gli dà un colpo di coltello e la rovescia a terra, quindi prende la chiave che Giovanna s' è lasciata cadere di mano, apre la porta e fugge*)

Giov. Oh!... mia benefattrice.... ora siamo perduti! (*Cade*)

FINE DEL QUADRO QUINTO.

QUADRO SESTO.

Una sala vicina al gabinetto delle deliberazioni della corte d'Assise. — Porta nel fondo con cancello di ferro da aprire e chiudere. — Porte laterali. — Due sedie in fondo — una a sinistra — una panca di legno a dritta.

SCENA PRIMA.

DAUBENTON, CARCERIERE.

Daub. (*al Carceriere*) Queste carte al Tribunale; che ora è?

Carc. Nove ore.

Daub. Avete udito nulla? sarà ancora lunga la deliberazione?

Carc. No, o signore; il Giurì sembra convinto.

Daub. E gli accusati?

Carc. Uno d'essi, chiuso nella piccola prigione, ove per vero dire l'aria manca, è caduto in isvenimento.

Daub. Lesurques forse?

Carc. No, l'accusato Lesurques conserva tutta la sua fermezza e la sua forza. È l'accusato Courriol a cui prese male.

Daub. Non commettiamo atti di crudeltà. Se gli accusati soffrono in quel carcere per mancanza d'aria, fateli tradurre in un altro.... anche qui, sempre colle precauzioni d'uso.

Tanto qui, che là, saranno pronti a comparire alla prima chiamata del Tribunale.

Carc. Va bene! (*Va per uscire dalla sinistra e vede Gerolamo che vuol entrare a malgrado della sentinella che glielo impedisce*)

SCENA II.

I SUDDETTI, *e* GEROLAMO.

Ger. (*al Carceriere*) Signore, in nome di Dio, permettetemi di parlare al signor Daubenton.

Carc. (*a Gerolamo*) In questo momento è impossibile, allontanatevi.

Daub. (*udendo lo strepito*) Che c'è?

Ger. (*alla porta di sinistra*) Signor Daubenton! signor Daubenton! sono io, Gerolamo....

Daub. (*andando da Gerolamo*) Ah! venite, venite! (*Il Carceriere esce*)

Ger. Grazie, signore! È più d'un' ora che sto aspettando nel corridoio colla speranza di vedervi a passare; avete nulla a dirmi?

Daub. Nulla di buono; peraltro è stato difeso bene.

Ger. Sì, il suo avvocato ha parlato bene.... Oh, ma che serve il talento senza l'intima convinzione?

Daub. Bisogna che vi dica ciò che mi sta nel cuore. Io sono il giudice di Lesurques e non ho più il diritto d'essere suo amico. Ciò non ostante, quando m'interrogo, quando discendo nel fondo dell' anima mia, trovo che sono

meno rassegnato di voi alla sua sorte; riflettendo alla sua disgrazia, sento più compassione io di quella ne possiate aver voi che siete suo padre.

Ger. Signor Daubenton, non giudicate dalle apparenze.

Daub. Durante i dibattimenti avreste potuto assisterlo, consolarlo, avreste potuto difenderlo. Vedendovi presso di lui, i giurati ed i giudici si sarebbero commossi; voi l'avete abbandonato, voi avete avuto paura della vergogna, e questo è male, signor Gerolamo, è male.

Ger. Avete ragione. Ebbi paura della vergogna.

Daub. Ma non sapete che la vostra indifferenza nocque e non poco alla causa di Lesurques? Ma non sapete voi che molti hanno sospettato che un padre per abbandonare così un figlio, deve avere la certezza del suo delitto? (*Il Carceriere esce dalla destra e va verso Gerolamo*)

Ger. Signore, ormai non mi curo più di ciò che possono pensare gli uomini. Io non so altro, se non che Dio è giusto e vorrà essere misericordioso. (*Il Carceriere gli fa segno che bisogna uscire*)

SCENA III.

LESURQUES, CHOPPARD, COURRIOL, *ed i* SUDDETTI.

Daub. (*a Gerolamo*) Ecco gli accusati. Voi non potete più restar qui.

Ger. (*a Daubenton*) Oh, non gli parlerò, non gli parlerò. Mi nasconderò.... ma lasciate che almeno lo vegga. (*Daubenton gli fa segno di mettersi in disparte. Il Carceriere gl' indica la sinistra. Gerolamo si situa rasente il muro*)

Chopp. (*entrando da destra*) Laggiù si soffocava! Qui si sta meglio. (*Courriol entra*)

Daub. Restate qui. Quella porta mette alla sala dell'udienza Sedete. (*Segna la panca*)

Les. (*entrando anch' egli dalla destra, dice a Daubenton*) Grazie, signore. (*Scorgendo Gerolamo*) Mio padre! (*Gerolamo gli volge le spalle*) Solo, solo nel mondo e destando disprezzo ed orrore in quelli che mi amano.

Courr. (*piano a Choppard*) Ditemi, Choppard, non vi arreca dolore il vedere per cagion nostra soffrire un innocente? Osservate, neppure suo padre lo guarda.

Chopp. Non bisogna domandare della sensibilità a me, a me che non ne ho più. Se possiamo scappolarla è salvo con noi, e se siamo inabissati.... ebbene?... dopo di me è la fine del mondo.

Courr. Ma se siamo condannati, non essendovi più speranza per noi, si può bene confessare ch' ei non è reo.

Chopp. Cosa diavolo dici? più speranza! ed il ricorso in Cassazione? ed il ricorso per la grazia al Direttorio ed al Consiglio dei cinquecento! Se tu confessi che questo povero diavolo non era con noi, confessi che c' eri tu, imbecille! il tuo ricorso è rigettato.... eppoi.... couic!

Courr. È vero!

Chopp. Eppoi, io amo Dubosc, e non voglio che gli accadano disgrazie. (*Tutto piano fra loro*)

Les. Signor Daubenton?

Daub. Che volete?

Les. M'avvicino al momento supremo. Fra un'ora, fra un momento forse, la sentenza del Giurì o m'assolverà, o mi condannerà alla morte, quindi non ho più alcuna ragione di mentire. Che m'importa della stima d'un uomo solo, quando sarò disonorato in faccia al mondo intero? Ebbene, io vi giuro, signor Daubenton, che non ho commesso il delitto di cui mi s'accusa; lo giuro in nome di quel Dio che m'ascolta e che fra poco mi giudicherà.

Daub. Iddio giudica in cielo quelli che hanno giudicato sulla terra. Io non dovrò al certo arrossire di comparire al suo cospetto. (*Giungono alla porta di sinistra Giulia e Desiderio che mostrano alcune carte al Carceriere, che gli lascia entrare*) Poichè la mia coscienza nulla mi rimprovererà, quando dirò al Giudice Supremo: Lesurques era colpevole.

SCENA IV.

I SUDDETTI, GIULIA *entrando con* DESIDERIO.

Giulia No, egli è innocente!

Les. Mia figlia! che dice ella?

Daub. Voi, Giulia?

Ger. (*mestamente*) Povera creatura!

Les. Giulia !... fanciulla mia!

Giulia Oh mio padre! oh mio avolo! egli è salvo!

Ger. È ella pazza, mio Dio!

Daub. Povera infelice!

Giulia Signor Daubenton, fate prevenire il Tribunale, fate sospendere la deliberazione.... fatelo, signore, e fatelo all'istante. Questa prova che abbiamo tanto cercata, questa testimonianza d'un *alibi* che mio padre non ha mai potuto stabilire....

Daub. Ebbene?

Les. Mio Dio!

Giulia Ah, io soffoco!... soffoco!... Parlate voi, Desiderio.

Les. (*serrando la figlia nelle sue braccia*) Un *alibi*!.. Parlate, Desiderio, parlate.

Daub. (*a Desiderio*) Ah, è impossibile!

Ger. (*da sè*) Oh sì, è impossibile!

Des. (*a Daubenton*) Lo crederete voi innocente?...

Ger. (*da sè*) Non può esserlo.

Daub. Provatelo.

Giulia (*dandogli il registro*) A voi, prendete.

Les. Che dunque?

Daub. (*a Giulia*) Che è questo?

Des. Il registro della moglie di Choppard.

Les. (*a sua figlia*) Son salvo.

Ger. (*a Desiderio e Daubenton*) Ebbene, che v'è là?...

Des. Questo libro racchiude la prova che il signor Lesurques era a Parigi alle sette e mezza; leggete.

Giulia (*nelle braccia di suo padre che è seduto*

ov'erano Courriol e Choppard, che si sono alzati ed andati in fondo) Oh sì, leggete, leggete!

Daub. (*sfogliando il registro*) Ma.... io non vedo nulla.... Aspettate.... no.... non v'è nulla.

Des. Come! non trovate nulla!?

Giulia (*accostandosi a Daubenton*) Permettete che v'indichi io la pagina.

Les. (*alzandosi*) Sì, alla data otto florile.

Ger. (*da sè*) I disgraziati! i disgraziati!

Daub. (*cercando di poter rilevare*) Sì, vedo qualche parola che rassomiglia a florile, a Lesurques. Veggo la traccia di alcune linee scritte.... ma qui tutto è raschiato, cancellato, illeggibile.

Chopp. (*che ha tutto ascoltato dice fra sè*) Ho capito, è stato Dubosc.

Des. (*prendendo il registro dalle mani di Daubenton*) Cancellato!... illeggibile!... sì!... sì!

Les. (*ricade annientato sulla panca e Giulia è passata vicino a Gerolamo che è rimasto colpito dall'accaduto*)

Des. (*che ha preso il registro dalle mani di Daubenton e che lo ha sfogliato*) Voi vedete che qui hanno cancellato, voi lo vedete.... Ma chi dunque, o mio Dio!? (*A Giulia*) Giulia, dove avete posto questo libro?

Giulia Intanto che mi vestiva, lo posi nel mio secrétaire e ve l'ho ritrovato.

Des. Giovanna sola dunque ha potuto.... Oh sì, la sola Giovanna.... (*Va per uscire*)

Giulia (*fermandolo*) Oh, è impossibile!... Giovanna che ho salvato!?..

Les. (*fuori di sè*) Ma chi dunque allora?... E chi è questo nemico tanto accanito contro di me per tormi d'un colpo la vita e l'onore?

SCENA V.

I SUDDETTI, *e* GIOVANNA *che esce dalla sinistra reggendosi a stento.*

Giov. Io ve lo dirò.
Les. Giovanna!
Giov. Sostenetemi, che le forze m'abbandonano.
Daub. (*andando a lei*) Che avete? Voi soffrite?
Giov. Sì, sì, ma non sarà nulla.
Giulia (*a Daubenton*) Un soccorso, signore. (*Desiderio fa sedere Giovanna, e Daubenton s'avvia per chiamare. Giovanna lo trattiene con un gesto*)
Les. Giovanna! Giovanna!
Giov. Signore, non chiamate alcuno prima che non abbia parlato. Momenti fa, dalla finestra un uomo s'è introdotto in casa di madamigella. Voi ora sapete ciò che venisse a fare; l'ho veduto e riconosciuto. Volli chiamare, farlo arrestare, ma l'infame mi rovesciò a terra e fuggì.
Daub. Questa è una pia menzogna inventata dai figli per salvare il padre.... ma è troppo tardi.
Giov. (*alzandosi*) Una menzogna!?.. E questa ferita è ella pure una menzogna? (*Si scopre il petto*)
Daub. Del sangue!

Giulia Un medico!... un medico!

Daub. Quest'uomo dunque v'ha colpita?...

Giov. Mi diede un colpo di coltello.

Tutti Ah!

Giov. (*a Daubenton*) Quest'uomo è il ritratto vivente di Lesurques. L'azzardo accordò i medesimi tratti al più sleale ed al più infame degli uomini. Domandate a questi due signori se conoscono colui di cui vi parlo.

Courr. Mio Dio!

Giov. (*andando da essi*) Ebbene, lo conoscete?... Essi tacciono.... Voi tacete, signor Courriol?

Courr. Ma....

Giov. Chi dunque può avere un interesse diretto a lasciar condannare Lesurques? Chi dunque ha potuto rompere una finestra per venir a distruggere la prova della sua innocenza! Chi dunque è tanto abituato al delitto per assassinare una povera donna d'un sol colpo?

Courr. (*retrocedendo per lo spavento*) Orrore! orrore!

Giov. (a *Courriol*) Or via, un po' di coraggio; voi nulla potete sperare dagli uomini, cercate ottenere il perdono di Dio. Nominate l'assassino, nominatelo!

Courr. (*retrocedendo sempreppiù*) Oh!

Giov. (*andando da Choppard ch'è rimasto impassibile*) E voi, riflettete che se non confessate, confesserà tutto vostra moglie. E tacete ancora...? Vedete, io muoio assassinata da quel miserabile, io la madre di suo figlio! Volete parlare? volete redimere il vostro delitto con un tratto di dovere e di generosità?... No!?.

Ebbene, vi segnerò col mio sangue. (*Tocca Choppard che s'allontana*)

Chopp. Per tutti i fulmini!

Giov. (*cadendo a terra*) Questa volta ancora sarete i complici di Dubosc.

Tutti Dubosc!

Courr. Grazia! grazia!

Giov. Ah, egli confessa.

Les. Finalmente! (*Movimento generale*)

Daub. (*a Courriol*) Voi confessate che c'è un uomo chiamato Dubosc, che rassomiglia perfettamente a Lesurques?

Courr. Sì.

Chopp. (*a Courriol*) Ah furfante, hai mangiato il boccone!

Courr. Lo so, ma confesso. Ho potuto commettere un delitto, ma non ne commetterò due. Confesso il tutto.

Les. Grazie, mio Dio, grazie! (*Desiderio e Giulia si precipitano nelle braccia di Lesurques*)

Daub. (*a Choppard*) Ma voi, Choppard, voi negate ancora?

Chopp. (*smarrito*) Io...?

Les. Oh, negate pure se volete, io vi perdono perchè i miei figli mi hanno abbracciato.

Chopp. (*da sè*) Io non ne ho dei figli.

Daub. (*a Choppard*) Persistete nel sostenere che Lesurques è un assassino?

Chopp. Ebbene....

Giulia (*supplicando Choppard*) Ah signore, per pietà, per grazia, la verità, la verità! Il vostro compagno l'ha confessato.... confessate voi pure; una parola, una sola vostra parola e mio padre è salvo.

Chopp. (*fuori di sè*) Per tutti i diavoli! voi domandate la mia testa! Ebbene, poichè la furberia è scoperta.... poichè ormai sapete tutto o press'a poco.... Per mille fulmini! poichè non v'è più mezzo di negare.... ebbene, confesso io pure che Lesurques è innocente.... e poichè Courriol ha cominciato, io ne dirò più di lui. (*Moto generale*) È Dubosc che ha concepito l'idea dell'assassinio; è con lui che siamo andati a Lieursaint; quelli che dicono di aver veduto Lesurques, sono tanti imbecilli, perchè non videro che Dubosc. (*A Giulia*) Siete contenta? v'ho regalato la mia testa, e per vero dire non è un gran bel regalo che vi ho fatto. (*Va in fondo*)

Giov. Assistetemi, potrei morire senza avere condotto al suo termine la mia missione. (*Alcuni assistenti alle carceri la conducono via. Il Carceriere è in disparte*)

Daub. Perdonatemi, Lesurques, vi fo riparazione d'onore. (*Gli bacia la mano*)

Ger. (*s'accosta lentamente a Lesurques, trema, vacilla e cadendo in ginocchio dice soffocato dal singhiozzo*) Perdono! perdono! perdono!

Les. (*s'alza e l'abbraccia*) Abbracciatemi, padre mio!

Ger. Mio figlio! mio buon figlio!

Daub. (*in questo frattempo ha scritto un biglietto che consegna al Carceriere, il quale esce e ritorna quasi subito*) Questo biglietto al presidente dell'udienza, che sospenda tutto: presto, presto!

Giulia (*a suo padre*) Ed ora, padre mio, chi ardirà condannarvi?

Daub. Forse siamo ancora in tempo. (*Al Carceriere che entra*) Ebbene, Giuseppe, il mio biglietto?...

Carc. È impossibile, signore, il Giurì ha pronunziato sui rei la condanna di morte.

Tutti Ah!

Les. (*abbracciando i suoi*) Ecco i miei giudici: eglino m' hanno assolto.

Daub. Lesurques, io ti salverò! (*Quadro e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO QUARTO E DEL QUADRO SESTO

ATTO QUINTO

QUADRO SETTIMO.

La stessa scena del quadro sesto.

SCENA PRIMA.

Il Carceriere, Desiderio.

Carc. (*a Desiderio che entra*) Che volete, signore?

Des. Ho una lettera del signor Daubenton che m' invita a venir qui.

Carc. Allora aspettatelo.

Des. Mio caro, permettete che vi faccia una domanda. Come sta il signor Lesurques? Dappoichè l'hanno chiuso nella secreta, non l'abbiamo più veduto. (*Gli offre del denaro*)

Carc. (*ricusandolo*) Grazie, signore; quando si tratta d'obbedire al signor Daubenton, non ho bisogno di ricompensa. Voi mi parlate del condannato Lesurques, di quel povero infelice!?.. Ah, sta anche troppo bene, il disgraziato!

Des. Che volete dire? Perchè lo compiangete così?

Carc. (*vedendo Daubenton che entra da sinistra*) Ecco il signor Daubenton; egli vi dirà quello che io non posso dirvi. (*Via*)

SCENA II.

DESIDERIO, DAUBENTON.

Des. Voi m'avete fatto avvertire di vernir qui, o signore?

Daub. Desiderio, voi siete calmo e coraggioso, ed è a voi ch' io darò la fatale notizia.

Des. Voi mi spaventate!

Daub. L'istanza per la revisione del processo è rigettata.

Des. Rigettata l'istanza d'un innocente!?

Daub. Sapete che la Corte di Cassazione allorquando rivede un processo, non ha altra missione ché di osservare se egli è regolare o no, e non d'esaminare la giustizia o l'ingiustizia della sentenza. Questa sentenza, fosse pure ingiusta, quando è emanata secondo le regole, la Corte di Cassazione la conferma.

Des. Ma signore.... allora.... quando il ricorso è rigettato!?

Daub. Mio caro Desiderio, v'ho fatto chiamare per impegnarvi a vedere il padre e la figlia di Lesurques; cercate di consolarli, e di fargli ignorare l'accaduto.... e...; pel resto fidatevi a me: ove sono essi?

Des. Tutti e due assistevano la povera Giovanna,

che da un mese non è sostenuta che dal suo coraggio.

Daub. Povera vittima! la sua devozione a' suoi benefattori non avrà servito finora che a far conoscere l'esistenza di questo Dubosc. Tutte le ricerche della polizia riescirono vuote d'effetto. Oh, se avessero potuto trovare questo miserabile.... ma tutto cospira alla perdita di Lesurques, tutto!

Des. Ma infine che farete voi pel povero condannato?

Daub. Lo saprete a suo tempo. Ritornate presso i vostri amici: dite a Giulia, dite a Gerolamo che sollecitino, che vadano al Direttorio a domandare, se non la grazia di Lesurques, che non accorderebbe perchè la costituzione non dà questo diritto ai Direttori, almeno una sospensione.... In questo mezzo noi troveremo Dubosc.... e Dubosc ritrovato s'instruirà un altro processo da cui vostro padre sortirà libero e trionfante.... non perdete un minuto, Desiderio: andate, andate!

Des. Corro a sollecitarli. (*Via*).

Daub. (*chiamando al cancello*) Giuseppe?

SCENA III.

DAUBENTON, *il* CARCERIERE.

Carc. Signore?

Daub. Chiudi bene quel cancello,

Carc. (*eseguisce*) Eccovi servito.

Daub. Posso io contare sulla tua fede, sulla tua amicizia? È venuto il tempo di mantenermi le tue promesse.

Carc. Signore, sotto il terrore, mia moglie, che era al servizio di madama Rouilles, stava per essere condannata a morte dal tribunale rivoluzionario; voi l'avete salvata ed io da quel momento vi consacrai una eterna riconoscenza e tutta la mia vita. Parlate, che volete da me?

Daub. Fra poco devi andare dal condannato Lesurques?

Carc È questa l'ora.

Daub. Eccoti un piccolo involto che metterai sulla sua tavola; ma abbi cura di nasconderlo a modo che nessuno lo veda.

Carc. Sarà fatto, signore.

Daub. Indi non ti dar pensiero di ciò che farà il condannato.... tu m'intendi? il resto riguarda me solo: va.

Carc. Corro ad ubbidirvi. (*Esce per la sinistra*)

Daub. Per obbedire alla legge, poco mancò non versassi il sangue d'un innocente: e chi potrà biasimarmi per quello che ora faccio onde salvare questa vittima?

SCENA IV.

DAUBENTON *e* GEROLAMO.

Ger. (*entrando dalla destra tutto spaventato*) Signore, signore!?

Daub. Voi qui, Gerolamo?

Ger. Che appresi!... che dicono?... che significa questo movimento nel palazzo?

Daub. Non avete veduto Desiderio?

Ger. No.

Daub. E vostra figlia Giulia?

Ger. Là giù in fondo del nostro giardino solitario, in quella casa da tutti abbandonata.... non sapevamo nulla; Desiderio non è ritornato; e Giulia mi pregò di venire da voi: per via.... ah! signor Daubenton, quanta gente.... quante persone affannose, camminando a gruppi, sollecite e tutte seguendo la stessa direzione: a misura che mi avanzava sembravami s'aumentasse la folla: arrivato lungo la Senna a mala pena potei aprirmi un cammino; v'era su tutti quei volti un'espressione che mi spaventava: intanto continuava sempre la mia via.... alfine attraversai il ponte di Nostra Signora, e di là.... sulla piazza di Grève.... scorsi.... ah!... Signore, signore, dite che mi sono ingannato..., che non ho veduto nulla..

Daub. (*con tristezza*) Povero padre!

Ger. (*abbattuto*) Che!? sarebbe stato rigettato il ricorso?

Daub. Lo è stato.

Ger. E non v'è altra risorsa?

Daub. In questo momento vostra figlia supplica i Direttori.

Ger. Non hanno il diritto di far grazia.

Daub. Forse accorderanno una sospensione.

Ger. Signore.... voi sapete che s'innalza il pati-

Daub. Calmatevi, ve ne prego.

Ger. (*disponendosi a partire*) Se il Direttorio non ha il diritto di far grazia, ci resta il Consiglio dei cinquecento!... Venite, venite. (*Invita Daubenton a seguirlo*)

Daub. I deputati fanno le leggi, ma non ne sorvegliano l'esecuzione.

Ger. Tutti sanno che mio figlio non è colpevole: quelli che chiamavano suoi complici l'hanno giustificato con confessioni e prove tanto irrefragabili da distruggere nell'animo di tutti perfino il sospetto: ei non è più un accusato, ma un martire: che importa che la legge non abbia preveduto quest'orribile combinazione che ci colpisce; che importa che la politica abbia tolto ad un re il privilegio di atterrare il caso...? La testa d'un uomo onesto, signor giudice, pesa quanto quella d'un ricco e d'un re nella eterna bilancia di Dio.

Daub. Di grazia calmatevi: tutto ciò che voi dite ricade su me.... Ebbene, uditemi.

Ger. (*fuori di sè*) Non mi dite che rifiuteranno la grazia a mio figlio, perchè è impossibile, è impossibile!

SCENA V.

I SUDDETTI, DESIDERIO *e* GIULIA.

Des. (*entra precipitoso*) Pur troppo è vero!

Ger. (*a Desiderio*) Hanno ricusato? (*Vedendo entrar Giulia che si regge a stento, corre a sostenerla*) Hanno ricusato!?

Giulia (*piangendo*) Mi sono gettata ai loro piedi, ho domandato loro la vita di mio padre, offrendo la mia in cambio, ho detto loro: Voi sapete ch'egli è innocente!... Quegli uomini non sono cattivi, quegli uomini hanno un cuore, si sono inteneriti; l'un d'essi ha versato delle lagrime.... e m'hanno ricusato.

Ger. (*disperato*) Mio Dio! mio Dio!

Giulia (*fuor di sè*, *dice a Daubenton percorrendo il teatro*) Voglio veder mio padre io.... dov'è egli?... questa folla che mormora.... que' sinistri apparecchi.... mio padre è qui, non è egli vero, signore?... voi che l'avete fatto condannare, è a voi che io lo domando.... rendetemelo.... rendetemelo!

Daub. (*dopo d'aver guardato intorno a sè*) Ebbene, io ve lo renderò.... sì, io che soffro quanto voi, io che ho fatto il male, lo riparerò.... siate tranquilla.

Giulia Voi!

Daub. (*facendo segno che gli s'accostino*) Sapevo che non avevamo più speranza, sapevo il rifiuto del ricorso in Cassazione, aveva preveduto il rifiuto del Direttorio, e questa mattina, dietro gli ordini del Procuratore generale, dovetti comandare si apprestasse il supplizio. Ma ubbidendo al mio dovere di magistrato, mi riservava di ubbidire al mio cuore,

l'avviso che l'esecuzione deve aver luogo oggi, che una sedia da posta l'aspetta all'angolo della strada d'Harlay; nell'involto ha pure trovata una chiave che apre la porta del suo carcere.

Giulia (*a Daubenton*) Ah, signore, signore!

Ger. (*a Daubenton*) Voi siete il nostro salvatore!... ma se incontra alcuno nei corridoi... un carceriere!?

Daub. (*a Gerolamo*) L'uomo che potrebbe incontrare è un mio fidato; l'ho prevenuto, ed ei sarà cieco.

Giulia Cosicchè a quest'ora dovrebbe essere salvo!?

Daub. A quest'ora vostro padre non ha più nulla a temere ed avrà trovato nella vettura il passaporto di cui abbisogna per imbarcarsi a Dieppe. (*Movimento generale di gioia*) Ma silenzio! nascondete la vostra gioia! che niuno possa sospettare: qui tutti fanno de' voti pel padre vostro, ma tutti hanno un dovere da compiere. A tre ore i condannati devono essere condotti alla cancelleria per compiere le ultime formalità e ricevere gli ultimi addio dei loro congiunti: a tre ore voi sarete certi ch'egli è salvato.

Ger. A tre ore!

Des. Fra venti minuti!

Giulia Il mio cuore potrà battere così fino a quel momento!?

Daub. Quando a tre ore vedrete gli altri a passare e ch'ei non sarà fra loro, contenetevi, ve ne prego.

Ger. Siate tranquillo, sapremo soffocare la nostra gioia.

Giulia Mio Dio, quanto siete buono e giusto! (*Suonano tre quarti d'ora*)

Des. Due ore e tre quarti.

Ger. Chi viene? (*Il cancello di fondo s'apre, ed entrano il Cancelliere, il Prete ed il Carnefice; attraversano la scena e viano per la sinistra; i soli Gendarmi restano in fondo*)

Daub. Non vi spaventate: sono gli ufficiali di giustizia ed il prete per confortare i condannati.

Giulia (*segnando il Carnefice*) Mio Dio, e quell'uomo là chi è?

Daub. (*a Giulia*) Ringraziate Iddio che gli toglie di mano vostro padre e pregate per quelli che stanno per appartenergli.

Ger. Dammi la tua mano, o Giulia.

Giulia Eccola.

Ger. Come lento scorre il tempo; non è egli vero, Desiderio?

Des. È vero, è vero!

Ger. Coraggio, mia Giulia.

Giulia Ne ho, padre mio, ne ho!

Ger. (*stringendo Giulia fra le sue braccia*) Rammenta ciò che disse il signor Daubenton, quando vedremo gli altri e non lui, nascondiamo bene a tutti la nostra gioia e non insultiamo a quei disgraziati.

Giulia e Desiderio sono strettamente uniti, tenendo gli occhi fissi sulla porta di sinistra che si apre)

SCENA VI.

I SUDDETTI, COURRIOL, *poi* CHOPPARD, *seguiti dai* GENDARMI *attraversano la scena ed escono dal fondo. Il* CANCELLIERE, *il* PRETE *ed il* CARNEFICE *rimangono in fondo aspettando* LESURQUES.

Giulia Uno, due!

Ger. Non v'è. (*Lesurques compare; Giulia manda un grido acuto; il Prete, il Carnefice ed il Cancelliere all'apparire di Lesurques si ritirano pel cancello*)

Daub. Ah, è rimasto!

Ger. (*slanciandosi verso suo figlio*) Disgraziato! ma non sai che hanno ricusato la tua grazia!?

Les. La mia grazia!? Io non la domandai: non si fa grazia che ai colpevoli; e poichè la giustizia non può disfare ciò che ha fatto, non ho nulla a dire e mi rassegno alla volontà di Dio: io morrò.

Daub. (*a Lesurques*) Oh, che avete fatto, che mai avete fatto!?

Les. (*a Daubenton*) Ringraziate per me l'amico incognito che tanta compassione sentì della mia disgrazia.... non potevo accettare di fuggire: e chi avrebbe creduto alla mia innocenza? (*Più piano*) Riprendete questa chiave

della quale non potei disfarmi: se fosse ritrovata nel mio carcere avrebbe compromesso l'incognito che voleva salvarmi.... la sua lettera è distrutta.... siate tranquillo.

Daub. Voi lasciate nel mio cuore un rimorso eterno!

Les. Che parlate di rimorsi!... Voi mi condannaste secondo vi dettava la vostra coscienza.

Daub. Ma vi ho condannato !?

Les. Voi non avete colpa, è la fatalità che vi trasse in errore. Amici miei, serratevi qui sul mio cuore. (*Giulia, Desiderio e Gerolamo l'accerchiano*) Il momento si avvicina.... non piangere così, Giulia, o mi torrai tutto il coraggio, ed io ne ho bisogno, vedi, per lasciare questa vita che l'amor vostro mi rendeva dolce!... ma voi, mio padre, e tu, Desiderio, siete uomini ed ho il diritto di domandarvi un po' di rassegnazione.... Che volete?... non ho potuto sfuggire il mio destino!

Giulia (*sviene nelle braccia di suo padre*) Mio padre!... mio povero padre!

Les: Mia povera figlia! addio! addio!... Desiderio, te la confido, ella è tua; fa che mi dimentichi ed io ti benedirò dall'alto dei cieli!... (*Desiderio la prende dalle braccia di Lesurques e la situa sur una sedia*) Addio, mio padre!

e s'atteggia alla preghiera. Lesurques si stacca da suo padre, stringe teneramente Desiderio al seno, bacia in fronte e benedice sua figlia, stringe la mano a Daubenton; si stacca da tutti singhiozzante, gli altri mandano un grido straziante e mentre sta per uscire entra in iscena Giovanna ansante con una carta in mano e grida)

SCENA ULTIMA.

I SUDDETTI, GIOVANNA.

Giov. Fermate!... fermate!... sospendete!... Ecco il decreto del Direttorio che ordina la sospensione della sentenza su Lesurques: leggete, leggete.... (*Dà il foglio a Daubenton*) Dubosc è arrestato.

Tutti Arrestato!

Giov. Sì: il suo complice Fouinard, assicurato dell' impunità non solo, ma d'essere lasciato libero, lo consegnò alla giustizia.

Daub. (*dopo letto il foglio*) Questo è il decreto di sospensione: Lesurques, voi siete libero e salvo. Ma come poteste....

Giov. Io a cui pesava sull'anima la morte del signor Lesurques, mi risovvenni d'un Fouinard amico di Dubosc; appena usciti di casa Desiderio e Giulia, raccogliendo le mie forze ed invocando l'assistenza di Dio, corsi da Fouinard; fra preghiere e minaccie l'obbligai a seguirmi al Direttorio, e là dopo d'aver otte-

nuto la chiesta impunità scoprì il nascondiglio dell'assassino, il quale sorpreso dalla giustizia e spaventato dalla mia presenza confessò la sua reità e l'innocenza di Lesurques.

Les. (*cadendo in ginocchio*) Giustizia di Dio io t'adoro e ti benedico!

Giulia Padre mio!

Ger. Figlio!

Des. Signore! (*Tutti l'accerchiano*)

Daub. Povero martire, mi perdonerete voi?!

Les. (*stringendogli la mano*) Io non ho rancore contro nessuno. — Giovanna, tu sarai la mia seconda figlia. Iddio che oggi prodigiosamente mi restituisce alla vita, all'onore, alla mia famiglia, perdoni ai delinquenti ed accolga nel suo grembo le anime di quei disgraziati.

FINE DEL DRAMMA.